

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXV-FASCICOLO I



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXV - FASC. I - APRILE 2023

MONOGRAFIE

ANNIE et MAURICE SARTRE, <i>Syrie 2023 : 12 ans de guerre !</i>	»	1
ADELISA MALENA, <i>Speranze, progetti e reti interconfessionali in Europa fra Sei e Settecento. Heinrich Wilhelm Ludolf e Francesco Bellisomi</i>	»	11
STEFANO DALL'AGLIO, <i>L'orologiaio misterioso. Scienza, tecnica e mecenatismo medico nella Roma del Seicento</i>	»	55
JEAN-PIERRE CAVAILLÉ, <i>Gli atei italiani nelle conversazioni tra Gabriel Naudé e Guy Patin</i>	»	75
MARTINA BONO, <i>Edoardo Volterra e il "logos giudaico" di Cassio Dione. Considerazioni sulla rappresentazione e sulla condizione della comunità giudaica in epoca severiana</i>	»	97

LA REGALITÀ NEL MONDO GRECO E ROMANO

a cura di Pietro Vannicelli

PIETRO VANNICELLI, <i>Introduzione</i>	»	127
MAURIZIO DEL FREO, <i>La regalità micenea alla luce dei testi in lineare B...</i>	»	135
PIETRO VANNICELLI, <i>Del buon uso della giustizia: aspetti della regalità nel pensiero politico della Grecia di età classica</i>	»	155
ALDO CORCELLA, <i>Un sovrano ben educato: Platone e la Ciropedia in Senofonte</i>	»	169
STEFANIA DE VIDO, <i>Il figlio del vasaio. Agatocle re in Sicilia</i>	»	183
MANUELA MARI, <i>Aspetti della regalità ellenistica</i>	»	201
JOHN THORTON, <i>Polibio e i basileis</i>	»	223
PATRIZIA ARENA, <i>Ipsa multarum rerum exempla imitanda posteris tradidi (RGDA, 8.5). Riflessioni sulla concezione del potere imperiale in età augustea</i>	»	245
FRANCESCO CAMIA, <i>«Culto imperiale» vs culti per gli imperatori: il caso della Grecia</i>	»	269
ARNALDO MARCONE, <i>Forme e caratteri della regalità tardoantica</i>	»	291

DISCUSSIONI

ARNALDO MARCONE, <i>A proposito di Holodomor e di un tentativo di controinformazione dimenticato</i>	»	309
<i>I fantasmi del passato. Levis Sullam replica a Cavaglion</i>	»	313

RECENSIONI

<i>Proteggi le mie parole</i> , a cura di Sergej Bondarenko e Giulia De Florio (F. Gori)	»	317
--	---	-----

<i>Introduzione alla storia greca</i> , a cura di Maurizio Giangiulio (L. Iori)	»	320
<i>Brill's Companion to the Reception of Athenian Democracy, from the Late Middle Ages to the Contemporary Era</i> , ed. Dino Piovan, Giovanni Giorgini (U. Fantasia)	»	325
FILIPPO COARELLI, <i>Ostia repubblicana</i> (A. Marcone)	»	330
GIOVANNI ALBERTO CECCONI, <i>Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardoantico</i> (R. Arcuri)	»	336
<i>Antonio Gramsci and the Ancient World</i> , a cura di E. Zucchetti, A.M. Cimino (A. Marcone)	»	342
RAFAEL VALLADARES, <i>Católigo yugo. La idea de obediencia en la España de los Austrias 1500-1700</i> (P. Volpini)	»	348
BENEDETTA BORELLO, <i>L'apprentissage de Rome à la Renaissance. Officiers à l'ombre de la curie (XVe-XVIIe siècles)</i> (I. Fosi)	»	352
GIROLAMO IMBRUGLIA, <i>Utopia. Una storia politica da Savonarola a Babeuf</i> (G. Abbattista)	»	356
ESTER DE FORT, <i>Esuli e migranti nel regno sardo Per una storia sociale e politica del Risorgimento</i> (G. Ricuperati)	»	363
ETTORE CINNELLA, <i>La Russia di Stalin. La formazione del regime totalitario</i> (M. Natalizi)	»	367
LIBRI RICEVUTI	»	373
SUMMARY	»	375

In copertina:

Diodoto I di Battriana con il diadema (III sec. a. C.), Cabinet des Medailles, Paris.

Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.

80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 - fax 7646477

Internet: www.edizioniesi.it E-mail: info@edizioniesi.it-periodici@edizioniesi.it

La Rivista Storica Italiana è pubblicata in fascicoli quadrimestrali nei mesi di aprile, agosto, dicembre. Ogni annata, complessivamente, conterà di oltre mille pagine.

Comitato direttivo: MARTIN BAUMEISTER, LODOVICA BRAIDA, PAOLO CAMMAROSANO, PATRIZIA DELPIANO, VINCENZO FERRONE, MASSIMO FIRPO, UMBERTO GENTILONI, GIUSEPPE MARCOCCI, ARNALDO MARCONE (DIRETTORE RESPONSABILE), LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, ALBERTO MASOERO, ANTONELLO MATTONE, MARCO MILETTI, MAURO MORETTI ANTONIO TRAMPUS, PIETRO VANNICELLI, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (condirettrice)

Redazione: ANTONIO D'ONOFRIO, FRÉDÉRIC IEVA

Comitato scientifico: LUCA ADDANTE, JOACHIM ALBAREDA, EUGENIO F. BIAGINI, DINO CARPANETTO, ELENA BONORA, GIORGIO CARVALE, MARIA ELENA CORTESE, DENIS CROUZET, CHRISTOF DIPPER, FILIPPO DE VIVO, KATHERINE FLEMING, MIGUEL GOTOR, VINCENZO LAVENIA, NINO LURAGHI, GERMANO MAIFREDA, BRIGITTE MAZOHL, ELISA NOVI CHAVARRIA, FRANCESCO PRONTERA, DANIELA RANDO, STEFAN REBENICH, CLAUDIO ROLLE, FEDERICO ROMERO, MARTIN ROTHKEGEL, LORENZO TANZINI, GIOVANNI TARANTINO, CHRIS WICKHAM

Tutti i contributi sono sottoposti ad un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind peer review*). La Rivista è dotata di un Codice etico conforme alle linee del COPE.

Sito *web* a cura di Antonio d'Onofrio

Condizioni di abbonamento per il 2023

Cartaceo e *on line*

Italia: singolo IP	€ 255,00	IP illimitati	€ 382,00
Esteri: singolo IP	€ 425,00	IP illimitati	€ 552,00

Cartaceo

Italia: Annata compl.	€ 170,00	Fascicolo singolo	€ 73,00
Esteri: Annata compl.	€ 340,00	Fascicolo singolo	€ 146,00

I prezzi si intendono comprensivi di IVA.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Il pagamento può essere eseguito con queste modalità:

- mediante bonifico bancario sul c/c 10278889, intestato a Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a., via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli; - Banca Fideuram S.p.a. - IBAN IT73J0329601601000067209851.
- con carta di credito in caso di acquisto sul sito www.edizioniesi.it

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo. Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso le Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A.

Le richieste di abbonamento, le segnalazioni di mutamenti di indirizzo e i reclami per mancato ricevimento di fascicoli vanno indirizzati all'Amministrazione presso la casa editrice.

Redazione della rivista, VIA PO, 17 - 10124 TORINO; rivistastorica1884@gmail.com.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, co. 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Reg. presso il Trib. di Napoli in data 30 settembre 1948. Responsabile: Arnaldo Marcone.

Copyright by ESI Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli. Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6 d.P.R. del 6-10-78. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96 filiale di Napoli.

SPERANZE, PROGETTI
E RETI INTERCONFESSIONALI IN EUROPA
FRA SEI E SETTECENTO.
HEINRICH WILHELM LUDOLF E FRANCESCO BELLISOMI*

Il 2 settembre del 1700, sulla via del ritorno di un viaggio che lo aveva portato in Terrasanta, Heinrich Wilhelm Ludolf (1655-1712) scriveva da Amsterdam ad August Hermann Francke (1663-1727), dandogli notizie sul suo recente soggiorno in Italia, il cui esito più interessante sarebbe stato l'incontro con un prete: monsignor Francesco Bellisomi¹. Ludolf aveva individuato nel religioso italiano un

* Questo saggio è frutto di una ricerca condotta nell'ambito del PRIN 2017 (Books in motion. Construction and Circulation of Knowledge between Italy and Europe in the Early Modern Period) coordinato da G.Caravale (Università degli Studi Roma tre).

¹ La lettera fa parte di un carteggio conservato presso gli archivi delle Franckesche Stiftungen di Halle (d'ora in poi AFSt): AFSt/H D 71 ff. 45-48 (H.W. Ludolf a A.H. Francke, Amsterdam 2.9.1700). È stata inoltre pubblicata in appendice a Joachim Tetzner, *H.W. Ludolf und Russland*, Berlin, Akademie Verlag, 1955, pp. 115-121. Cfr. anche Adelisa Malena, *Ecclesia Universa: "imparzialità" confessionale e transfer culturali tra Sei e Settecento. Note su una ricerca in corso*, in *Ripensare la Riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, a cura di Lucia Felici, Torino, Claudiana, 2015, pp. 283-310. Su Ludolf cfr. Robert Stupperich, *Ludolf, Heinrich Wilhelm in Neue Deutsche Biographie* vol. 15, 1987, p. 304, versione online all'indirizzo: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd115754571.html#ndbcontent>; Hermann Goltz, *Ecclesia Universa. Bemerkungen über die Beziehungen H.W. Ludolfs zu Rußland und zu den orientalischen Kirchen (Ökumenische Beziehungen des August-Hermann-Francke-Kreises)*, «Wissenschaftliche Zeitschrift der Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg. Gesellschafts- und Sprachwissenschaftliche Reihe» 28, 1979, pp. 19-37; Daniel L. Brunner, *Halle Pietists in England. Anthony William Boehm and the Society for Promoting Christian Knowledge*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993; Eamon Duffy, *The Society of Promoting Christian Knowledge and Europe: The Background to the Founding of the Christentumgesellschaft*, «Pietismus und Neuzeit», 7, 1981, pp. 28-42; Renate Wilson, *Continental Protestant Refugees and their Protectors in Germany and London. Commercial and*

possibile collaboratore, un punto di riferimento per un progetto che condivideva con il padre del pietismo di Halle: il prelado cattolico a suo giudizio era in grado di «riconosce[re] il cristianesimo essenziale» e presumibilmente – scriveva –, «con l'aiuto di Dio potrà farsi strumento di molta buona conoscenza». Raccontava di essere entrato presto in confidenza con il monsignore, che avrebbe cercato di persuaderlo a fermarsi per qualche tempo a Roma presso di lui. Raccomandava quindi a Francke di usare molta cautela e di tenere segreto il nome di Bellisomi, al quale i rapporti con protestanti come loro potevano costare cari, comunicandogli infine l'indirizzo romano del prelado: «alle tre can[n]elle»².

Ai protagonisti di questa corrispondenza epistolare, ai rapporti che li legarono e ai loro progetti condivisi di dialogo e collaborazione al di là delle appartenenze confessionali, sono dedicate le pagine che seguono.

Al centro della ricerca più ampia in cui questo saggio si inserisce è la categoria astratta di “imparzialità confessionale”, che vorrei qui esplorare a partire da un concreto caso di studio³. La nozione emer-

Charitable Networks, «Pietismus und Neuzeit», 20, 1994, pp. 107-124; Ead., *Heinrich Wilhelm Ludolf, August Hermann Francke und der Eingang nach Rußland*, in *Halle und Osteuropa: zur europäischen Ausstrahlung des hallischen Pietismus*, eds. Johannes Wallmann e Udo Sträter, Tübingen, Verlag der Franckeschen Stiftungen, 1998, pp. 83-108; Alexander Schunka, «An England ist uns viel gelegen». *Heinrich Wilhelm Ludolf (1655-1712) als Wanderer zwischen den Welten*, in *London und das Hallesche Waisenhaus. Eine Kommunikationsgeschichte im 18. Jahrhundert*, eds. Holger Zaunstöck, Andreas Gestrinch, Thomas Müller-Bahlke, Wiesbaden, Harrassowitz, 2014, pp. 43-64; Id., *Zwischen Kontingenz und Providenz. Frühe Englandkontakte der halleschen Pietisten und protestantische Irenik um 1700*, «Pietismus und Neuzeit» 34, 2008, pp. 82-114; Arno Sames, *Anton Wilhelm Böhme (1673-1722). Studien zum ökumenischen Denken und Handeln eines Halleschen Pietisten*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1990; Scott Kisker, *Pietist Connections with English Anglicans and Evangelical*, in *A Companion to German Pietism, 1660-1800*, ed. Douglas H. Shantz, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 225-255.

² Su Bellisomi si veda ora Nicholas Mithen, *Mystical theology, ecumenism and church-state relations: Francesco Bellisomi (1663-1741) at the limits of confessionalism in early eighteenth-century Europe*, «History of European Ideas», 45, 8, 2019, pp. 1089-1105; Malena, *Ecclesia Universa*.

³ Sull'emergere della categoria di imparzialità: *Emergence of Impartiality*, eds. Kathryn Murphy e Anita Traninger, Leiden, Brill, 2014; Adelisa Malena, *Confessional impartiality in Europe at the turn of the 18th century*, «Bulletin de l'Institut d'histoire de la Réformation» de l'Université de Genève, XLI, 2019-2020, Numéro Spécial IHR50, pp. 31-44. Nel pietismo tedesco è imprescindibile il riferimento alla monumentale opera di Gottfried Arnold, *Unpartheyische Kirchen- und Ketzer-Historie, vom Anfang*

ge, più in generale, in Europa a cavallo tra Sei e Settecento in diversi ambiti culturali – filosofico, giuridico, scientifico, giornalistico, tra gli altri – come studi recenti hanno mostrato. Meno indagato rimane finora l’ambito religioso dove la categoria di imparzialità, seppure con significati e sfumature diverse tende a diventare un vero e proprio «habitus» – nelle parole di Martin Mulso⁴.

1. Un “pellegrino cristiano” sui generis

Fin dalla giovinezza ho avuto voglia di parlare e di viaggiare [...]. A chi mi chiedeva della mia religione ho risposto *Christianus*, [...] [nel senso del versetto n.d.a]: *induite novum hominem renovatum*⁵. E a chi voleva sapere di dove fossi o quale fosse la mia patria, ho risposto la stessa cosa che ho scritto in un libro [...] per i padri di Terra Santa al Cairo: *Natus Erfordi in Germania mira providentia transplantatus in Angliam et variis casibus eruditus, viro bono ubique quidem esse Patriam, sed viro regenito extra hunc mundum quaerendam esse Patriam*⁶.

des Neuen Testaments biss auff das Jahr Christi 1688, Frankfurt am Mayn, Fritsch, 1699-1700.

Cfr. anche: Dorothea von Mücke, *Experience, Impartiality and Authenticity in Confessional Discourse*, «New German Critique», 79, 2000, pp. 5-35; Henri Adrien Krop, *Fides et ratio: An Early Enlightenment Defence of Non-confessional Religion by Poiret and his Circle*, «Church History and Religious Culture», 90.1.2010, pp. 47-67.

⁴ Martin Mulso, *Impartiality, individualization, and the Historiography of Religion: Tobias Pfanner on the Rituals of the Ancient Church*, in *History and Religion: Narrating a Religious Past*, eds. Bernd-Christian Otto, Susanne Rau, Jörg Rüpke, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 257-68: «The emergence of impartiality as a *habitus* in the seventeenth century was a complex process, which was comprised of various elements, such as the argumentation *in utramque partem*, religious tolerance, eclecticism, literary practices like the inversion of perspectives, the separation of the spheres of politics, religion and morality, philological criticism and the discarding of the theological *elenchus*. During this time ‘*unpartheyisch*’ grew to become a catchword».

⁵ Efesini 4, 24.

⁶ Citato in Tetzner, *H.W. Ludolf und Russland*, pp. 21-2 e in Schunka, «*An England ist uns viel gelegen*», p. 63. AFSt/H D 71 f. 57v, promemoria senza data di H.W. Ludolf. Sui padri di Terrasanta cfr. Felicità Tramontana, *Una terra di intersezioni. Storia e istituzioni della Palestina di età moderna*, Roma, Carocci, 2015. Sui pellegrinaggi di protestanti in Terrasanta nella prima età moderna cfr. Mordechai Lewy, *Religious Ambiguity at the Periphery of the Habsburg Mediterranean: Protestant Pilgrims and their Interactions with Franciscan Friars in Jerusalem in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *The Habsburg Mediterranean 1500-1800*, eds. Stefan Hanß e Dorothea McEwan, Österreichische Akademie der Wissenschaften,

In queste poche righe di presentazione di sé come pellegrino cristiano Ludolf condensava l'essenza della sua personalità e della sua storia. Veniva da una famiglia patrizia di Erfurt ed era nipote del celebre orientalista Hiob Ludolf (1624-1704), che gli trasmise le prime conoscenze linguistiche e un forte interesse per l'Oriente⁷. Dal 1686 entrò a servizio come segretario di Giorgio di Danimarca (1653-1708), poi principe consorte della regina Anna, e ricoprì questo ruolo fino al 1691, quando, ufficialmente per ragioni di salute, rinunciò all'incarico, ricevendo tuttavia dal principe, da allora in poi, una pensione annua che gli permise di vivere senza stenti e di dedicarsi ai viaggi, agli studi e ai suoi progetti religiosi⁸. Anche in seguito Ludolf continuò a operare al servizio degli interessi danesi e britannici, muovendosi in quella zona grigia tra diplomazia ufficiale e spionaggio che era un tratto tipico dell'epoca⁹. Fra il 1692 e il 1693 fece un viaggio in Russia: imparò la lingua, strinse contatti con l'entourage di Pietro il Grande e con personalità importanti della politica, della cultura e della chiesa ortodossa. Al suo ritorno a Oxford nel 1695 pubblicò una grammatica del russo di uso corrente che doveva servire principalmente come strumento per i mercanti. Durante il viaggio di Pietro il Grande nell'Europa occidentale tra il 1697 e il 1698 Ludolf fu un importante punto di riferimento. Gli scopi ufficiali del viaggio in Russia erano politici e commerciali ma Ludolf, in questo come in altri casi, perseguiva anche i propri obiettivi di carattere religioso: quelli di un dialogo tra cristiani di diverse confessioni in funzione di un progetto di «chiesa universale», superiore alle divisioni confessionali, a cui si dedicò per tutta la vita.

Nel 1697 fu tra i diplomatici che presero parte ai negoziati del congresso di pace di Rijswijk¹⁰. Più o meno nello stesso periodo si intensificarono i suoi rapporti con il centro pietista di Halle e con August Hermann Francke con il quale ebbe una profonda sintonia tanto sul piano religioso quanto su progetti più specifici di missione e di rapporti con altre chiese cristiane, sebbene i loro obiettivi ultimi non fossero

2021, pp. 201-28. (La traduzione è mia, come le successive).

⁷ Su Hiob Ludolf cfr. Eike Haberland, *Ludolf, Hiob*, in *Neue Deutsche Biographie*, 15, 1987, pp. 303-4, <https://www.deutsche-biographie.de/pnd118817167.html#ndbcontent>.

⁸ Cfr. Tetzner, *H.W. Ludolf und Russland*, p. 21, nota 5.

⁹ Schunka, «*An England ist uns viel gelegen*», p. 46.

¹⁰ Wilson, *Heinrich Wilhelm Ludolf*, p. 86; Schunka, «*An England ist uns viel gelegen*», p. 47.

del tutto coincidenti. Entrambi sembravano del resto ben consapevoli di ciò, così come altri soggetti che – come vedremo – cooperarono con loro¹¹. All'inizio del viaggio in Terrasanta a cui ho fatto cenno in apertura, Ludolf era passato da Halle e durante le varie tappe aveva costantemente ragguagliato Francke¹². Le sue lettere sono ricche di informazioni sulle reti di relazioni – commerciali, diplomatiche, religiose e culturali in senso lato –, sui luoghi e sulle persone, ma anche di indicazioni pratiche rivolte a ipotetici futuri viaggiatori, sulle vie di comunicazione, sui mezzi di trasporto, sui costi da sostenere, sui contatti e sulle lingue utili¹³. A Venezia Ludolf era stato ospite del fratello di Francke, il mercante Heinrich Friedrich (1661-1728)¹⁴. Da lì era andato a Livorno dove aveva trascorso i mesi di agosto e settembre del 1698¹⁵ e da dove sperava di ripartire presto alla volta di Gerusalemme¹⁶. A Livorno gli sembrava che tutti non parlassero d'altro se non di affari e di soldi¹⁷, tuttavia era riuscito a entrare in contatto con dotti locali, come lo speciale e scienziato Giacinto Cestoni del quale scrisse a Francke che si diceva avesse avuto problemi con l'Inquisizione, che era ben dispo-

¹¹ Malena, "Promoting the Common Interest of Christ". H.W. Ludolf's "impartial" Projects and the Beginnings of the SPCK, in *British Protestant Missions and the Conversion of Europe, 1600-1900*, eds. Simone Maghenzani e Stefano Villani, London, Routledge, 2020, pp. 140-62.

¹² Su questo viaggio: Joachim Tetzner, *Briefe H.W. Ludolfs aus Kleinasien und Ägypten am Ende des 17. Jahrhunderts*, «Der Islam. Zeitschrift für Geschichte und Kultur des Islamischen Orients», 33/3, 1958, pp. 326-36; *Von Halle nach Jerusalem. Halle – Ein Zentrum der Palästinakunde im 18. und 19. Jahrhundert*, eds. Hendrik Budde e Mordechai Lewy, Halle, Ministerium für Wissenschaft und Forschung des Landes Sachsen-Anhalt, 1994; Anne Schröder-Kahnt, «*beyn Umgange mit allerhand nationen und religionen ein und ander Vergnügen bescheret*». Heinrich Wilhelm Ludolfs Reise in den Orient, in *Durch die Welt im Auftrag des Herrn. Reisen von Pietisten im 18. Jahrhundert*, eds. Anne Schröder-Kahnt e Claus Veltmann, Harrassowitz, Wiesbaden, Harrassowitz, 2018, pp. 161-76; Malena, «Promoting the Common Interest of Christ».

¹³ Ludolf forniva queste informazioni sollecitato da una precisa richiesta di Francke: A.H. Francke a H.W. Ludolf, Halle 13.07.1699 (in tedesco) AFSt/H D 113, ff. 153-6; cfr. *Durch die Welt im Auftrag des Herrn*, p. 170.

¹⁴ Tra le altre cfr. le lettere da Venezia (in inglese) datate 11 e 29.05.1698, AFSt/H A 112 ff. 269-70 e ff. 271-4. Sulla comunità protestante a Venezia cfr. Magnus Ressel, *Protestantische Händlernetze im langen 18. Jahrhundert. Die deutschen Kaufmannsgruppierungen und ihre Korporationen in Venedig und Livorno von 1648 bis 1806*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2021.

¹⁵ AFSt/H D 71, f. 9: H.W. Ludolf ad A.H. Francke, Livorno, 18.08.1698 (in inglese).

¹⁶ AFSt/H D 71, f. 9r.

¹⁷ Ivi.

sto verso gli stranieri e che pertanto sarebbe stato un riferimento prezioso per altri viaggiatori¹⁸. Tra i contatti livornesi di Ludolf c'era poi un ebreo di Costantinopoli di nome Elia, che gestiva una «coffehouse» e gli aveva dato lezioni di turco, oltre a diversi mercanti russi, alcuni dei quali già incontrati a Venezia. Molto importanti furono i suoi rapporti con la comunità inglese e in particolare con mercanti come Jacob Turner e i suoi figli, e poi Edward Gould e Francis Harrimann¹⁹. Ludolf giudicava insalubri l'aria e il clima di Livorno e i prezzi troppo alti e per questo raccomandava di non fermarsi oltre il necessario, rendendo edotto Francke anche sui collegamenti tra Livorno e la Siria, l'Egitto, e Tripoli. Insisteva sul fatto che chi avesse voluto intraprendere un viaggio verso il Levante avrebbe avuto bisogno di conoscere l'italiano²⁰. Lui stesso partì da Livorno in nave alla volta di Smirne, dove fu ospitato dalla famiglia Turner per due mesi, durante i quali si dedicò ad approfondire lo studio del turco e del neo-greco²¹. L'11 marzo del 1699 arrivò a Costantinopoli dove si fermò per qualche mese e da lì, finalmente – a bordo di una nave inglese che trasportava pellegrini per lo più armeni e greci e munito di un lasciapassare ottomano – il 5 ottobre giunse a Jaffa e il 9 a Gerusalemme: era questa la meta finale di quel viaggio lungo, faticoso e pieno di pericoli, di cui aveva scritto a Francke a più riprese²².

La centralità del viaggio in Terrasanta come pellegrino cristiano è attestata da varie fonti. In primo luogo da un ritratto a olio di autore anonimo conservato oggi presso le Franckeschen Stiftungen di Halle²³.

¹⁸ Ivi. Su Giacinto Cestoni (1637-1718) si veda Ugo Baldini, *Cestoni, Giacinto* in DBI, XXIV.

¹⁹ Sui mercanti stranieri a Livorno: Matteo Giunti: mercantilivornesi.wordpress.com/home/leghorn-merchants/; Stefano Villani, *Ambasciatori russi a Livorno e rapporti tra Moscovia e Toscana nel XVII secolo*, «Nuovi Studi Livornesi», 14, 2008, pp. 37-95.

²⁰ AFSt/H D 71, f. 9v.

²¹ AFSt/H A 112 ff. 19-22: H.W. Ludolf ad A.H. Francke, Den Haag, 17.07.1697; AFSt/H D 71, f. 9v: John, il figlio del mercante Jacob Turner, era partito con Ludolf dall'Olanda fino a Livorno. A Smirne dovette anche curarsi dalle febbri.

²² Tetzner, *Briefe H.W. Ludolfs*, cfr. in particolare pp. 327-31 (lettere da Costantinopoli). Si veda in particolare a p. 330 la lettera del 19.05.1699, con una descrizione dei dervisci. Durante il tragitto la nave aveva effettuato tappe intermedie a Chios, Cipro e Jaffa. Tetzner, *Briefe H.W. Ludolfs; Von Halle nach Jerusalem*, pp. 68-74.

²³ Sul ritratto cfr. Schröder-Kahnt, «*beym Umgange mit allerhand nationen und religionen ein und ander Vergnügen bescheret*», pp. 168-71. Ancora ignoti l'autore del ritratto, il committente, la data (collocabile approssimativamente ai primi del Settecento, non si sa se prima o dopo la morte di Ludolf). Si può ipotizzare che sia stato commissionato da lui stesso, o da Böhme, o da Francke.



Figura 1: Autore anonimo, olio su tela, ritratto di anonimo [Heinrich Wilhelm Ludolf], 1700 circa.

© Franckesche Stiftungen zu Halle / Saale, Foto: Klaus E. Göltz.

Rappresenta il nobile protestante con l'avambraccio destro scoperto e, in primo piano, un tatuaggio: quello dei pellegrini che andavano a Gerusalemme, con la data del 1699²⁴. Nella stessa mano Ludolf

²⁴ Sui tatuaggi dei pellegrini a Gerusalemme cfr.: Mordechai Lewy, *Jerusalem unter der Haut. Zur Geschichte der Jerusalemer Pilgertätowierung*, «Zeitschrift für

reca un oggetto di foggia orientale, molto probabilmente un bezoar legato in metallo²⁵.

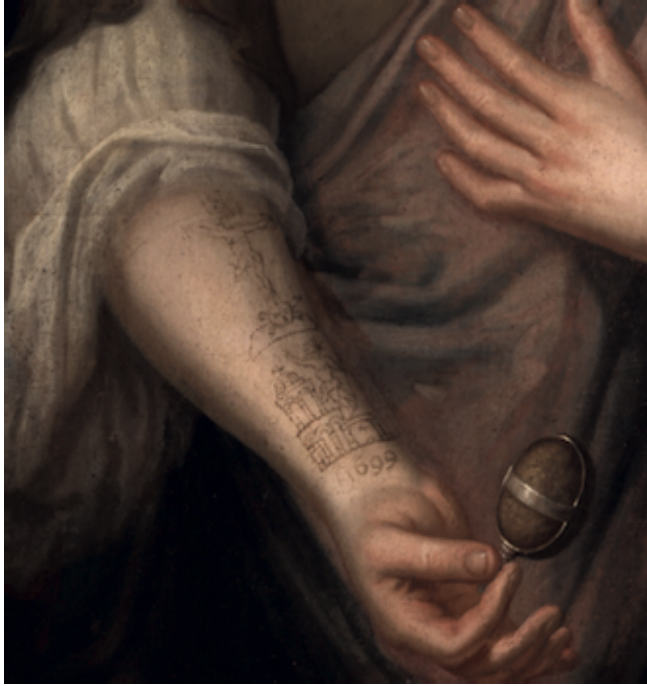


Figura 2: Autore anonimo, olio su tela, ritratto di anonimo [Heinrich Wilhelm Ludolf], 1700 circa.

© Franckesche Stiftungen zu Halle / Saale, Foto: Klaus E. Göltz. [Particolare].

Il tatuaggio raffigura il Cristo crocifisso al di sopra di un teschio e, nella parte inferiore, il santo sepolcro con il Cristo risorto. Si trattava di un'immagine abbastanza diffusa all'epoca, ma non della più comu-

Religions- und Geistesgeschichte», 55, 1, 2003, pp. 1-39; Robert Ousterhout, *Permanent Ephemera: The 'Honourable Stigmatisation' of Jerusalem Pilgrims*, in *Between Jerusalem and Europe*, eds. Renana Bartal e Hanna Vorholt, Leiden-Boston, Brill, 2014, pp. 94-109.

²⁵ L'identificazione dell'oggetto con un bezoar è in *Von Halle nach Jerusalem*, p. 75, poi ripresa da Schröder-Kahnt, «*beym Umgange mit allerhand nationen und religionen ein und ander Vergnügen bescheret*», p. 170. In entrambi i saggi si ipotizza che il bezoar fosse stato riempito con acqua del Giordano.

ne, che era invece la croce di Gerusalemme. A proposito della raffigurazione della resurrezione con il santo sepolcro, Robert Ousterhout ha usato l'espressione di «site-specific pilgrimage art»: Cristo, infatti, non risorge qui dalla tomba scavata nella pietra di cui parlano i vangeli ma dall'edicola commemorativa presente in quel luogo nella prima età moderna. L'immagine era perciò «una combinazione anacronistica tra l'evento storico/biblico e l'esperienza del pellegrino in loco», e il tatuaggio metteva assieme l'immagine sacra della resurrezione di Cristo con un luogo chiave di Gerusalemme, visitato da Ludolf: la chiesa del Santo sepolcro²⁶. Scrivendo a Francke nell'ottobre del 1699, Ludolf si soffermava a lungo su quei luoghi e sui francescani di Terrasanta presso i quali aveva alloggiato: «ci sono padri di tutte le nazioni europee [...], e l'italiano è la *lingua communis*»²⁷.

E più avanti ricordava:

Il 16 di questo mese mi è stata aperta la chiesa del Santo Sepolcro, dove mi sono fatto chiudere dentro e ho alloggiato per due notti dai padri: sia per pregare, sia – ancor più – per poterla vedere meglio. Infatti quando i turchi la aprono, essa rimane di solito aperta per un paio d'ore e il popolo accorre per visitare i cosiddetti *sanctuarium*, inginocchiandosi per baciarli, cosa che disturba parecchio.

Seguiva un'accurata descrizione dei luoghi santi²⁸. I simboli presenti nel tatuaggio, in primo piano nel ritratto, “parlano” dunque di un'esperienza fisica e spirituale del pellegrinaggio di Ludolf, leggibile su diversi piani: richiamano la costruzione della sua identità religiosa e i suoi progetti di dialogo interconfessionale. La chiesa del Santo sepolcro e i luoghi a essa collegati (il “locus inventionis crucis”, il calvario, il “lapis unctionis” etc.) sono infatti emblemi dell'incontro fra cristiani di diverse appartenenze:

[...] la maggior parte degli altari e delle cappelle spetta ai latini, ma anche greci e armeni hanno lì degli altari per celebrare la messa. Al Santo sepolcro solo i latini possono dire messa; le altre nazioni hanno però la libertà di fare lì le loro preghiere e possono tenervi le loro lampade: le lampade dei potentati europei sono appese al centro, sul lato destro quelle dello zar e dei greci, e a sinistra [quelle] degli armeni. Dopo che al mattino i latini celebrano la loro messa nel Santo sepolcro, gli altri entrano con l'incensiera e spargono incenso.

²⁶ Ousterhout, *Permanent Ephemera*, p. 104.

²⁷ AFSt/H D 71 ff. 26r-27v: H.W. Ludolf ad A.H. Francke, Gerusalemme, 19-29.10.1699 (in tedesco). La lettera è pubblicata in *Von Halle nach Jerusalem*, p. 70.

²⁸ Ivi.

Ludolf raccontava a Francke di aver avvicinato in particolare armeni e greci, rivolgendosi «in turco ai primi e in greco ai secondi» e ricevendo da quelle «brave persone» attestazioni di onore, «alla loro maniera». I greci in particolare sarebbero rimasti colpiti dal fatto che Ludolf conoscesse bene diversi dei loro come l'archimandrita Chrysanthos (1655/1660?-1731), e lo avrebbero aiutato a stabilire contatti con altri esponenti di spicco della loro chiesa²⁹. Ricordava infine tra i «segni della provvidenza divina», il fatto che nel tragitto tra Rama e Gerusalemme i turchi lo avrebbero protetto dagli arabi, che in quei luoghi «la fanno da padroni» anche con attacchi violenti contro le autorità ottomane³⁰.

Nel dipinto la posizione dell'avambraccio e il gesto – Ludolf scopre la parte e indica il tatuaggio – sembrano suggerire che quell'elemento avesse un'importanza particolare nell'immagine di sé che lui – o i committenti del ritratto – volle tramandare ai posteri: quella di un pellegrino cristiano, la cui patria non è in un luogo fisso e la cui chiesa è una chiesa immaginata, ossia la sua «chiesa universale»³¹.

Il pellegrinaggio in Terrasanta assumeva per Ludolf un valore paradigmatico della condizione dei cristiani sulla terra in una prospettiva escatologica, come emerge anche in un passaggio delle sue *Meditations upon Retirement from the World*³². Qui si legge: «Il mio viaggio da Joffa (sic) a Gerusalemme può essere emblema del nostro pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste»³³.

²⁹ Ad esempio il plenipotenziario del patriarca, l'archimandrita Neophitum.

³⁰ *Von Halle nach Jerusalem*, p. 71: «poco tempo fa hanno aggredito un ufficiale del governatore turco della Palestina e pochi mesi fa hanno assassinato il governatore di Rama nei suoi territori; e inoltre dopo il mio arrivo di notte 3 persone sono state uccise in una casa di ebrei». L'archimandrita Chrysanthos Notaras era il nipote di Dositheos Skarpetis (patriarca di Gerusalemme dal 1669 al 1707) ed entrambi erano tra i corrispondenti di Ludolf. Quest'ultimo incontrò per la prima volta Chrysanthos durante il suo viaggio in Russia (1692-1694), cfr. Goltz, *Ecclesia Univerſa*, p. 26; Tetzner, *H. W. Ludolf und Russland*, pp. 75-89.

³¹ Chi ha finora analizzato questo ritratto – da Lewy a Schröder-Kahnt –, non ha dubbi sull'identificazione del personaggio ritratto con Heinrich Wilhelm Ludolf e ritiene che il quadro non sia postumo e che sia stato commissionato dallo stesso Ludolf (pur non potendo suffragare l'ipotesi con prove documentarie).

³² Le *Meditations* furono pubblicate postume da Anton Wilhelm Böhme nella raccolta *Reliquiae Ludolfianae; The Pious Remains of Mr. Hen. Will. Ludolf [...]*. London, printed and Sold by J. Downing, 1712. La citazione è nell'incipit del XXVII capitolo.

³³ Un asterisco introduce qui una nota del curatore: «fu nel mese di ottobre 1699, quando l'autore viaggiò in quelle terre per tornare poi a Londra verso la fine dell'anno 1700», Ivi, p. 57.

La vita del «christianus» era dunque un pellegrinaggio continuo, nel tentativo di edificare la Allgemeine Kirche, Universal Church, Ecclesia Universa – come lui la definisce – fatta dai veri cristiani rigenerati, presenti in tutte le chiese confessionali o al di fuori di esse. Cercarli, trovarli e stabilire rapporti con loro sarebbe stato l'unico modo possibile per dar vita in questo mondo al suo progetto. La conoscenza e la pratica attiva delle lingue rappresentavano perciò uno strumento fondamentale per la comunicazione religiosa, non un fine in sé ma un mezzo³⁴. Ludolf si adoperò per tutta la vita per stabilire relazioni con cristiani di tutte le chiese e in particolare di quelle orientali: sia la chiesa ortodossa di Russia sia quella di Costantinopoli³⁵. Era un progetto che coincideva in buona parte con quello di Francke, i cui obiettivi erano esportare il modello pedagogico di Halle e stabilire un dialogo con le chiese d'Oriente, collaborando con la Society for Promoting Christian Knowledge, agenzia missionaria anglicana fondata in quegli stessi anni.³⁶ Ludolf fu un importante intermediario di queste relazioni tra Halle, Londra e il Vicino Oriente. L'Italia sembra rappresentare un nodo importante di queste reti e dei progetti missionari rivolti principalmente alle chiese orientali e ciò è dimostrato anche da brevi e semplici testi di orazione di Francke e di Spener tradotti in italiano e con ogni probabilità destinati alle missioni³⁷.

³⁴ Ludolf, *Meditations*, pp. 1-124; p. 51. «Se un uomo imparasse tutte le lingue del mondo, queste non avrebbero per lui alcun significato, a meno che non apprendesse la lingua di Dio, per poter conversare con Lui». Su questo aspetto cfr. Hans-Jürgen Schrader, *Die Sprache Canaan. Auftrag der Forschung*, in *Interdisziplinäre Pietismusforschungen. Beiträge zum Ersten Internationalen Kongress für Pietismusforschung 2001*, eds. Udo Sträter, Hartmut Lehmann, Thomas Müller-Bahlke e Johannes Walimann, Halle - Tübingen, Niemeyer, 2005, pp. 55-82; pp. 62-63.

³⁵ Tetzner, *H. W. Ludolf und Russland*; Id., *Briefe H. W. Ludolfs*; Goltz, *Ecclesia Universa*; Wilson, *Heinrich Wilhelm Ludolf*.

³⁶ Sulla SPCK e sulle missioni britanniche si vedano in particolare: Sugiko Nishikawa, *English Attitudes towards Continental Protestants with particular Reference to Church Briefs c.1680-1740*, PhD dissertation, University of London 1998; *British Protestant Missions*.

³⁷ [A.H. Francke], *Regole del vivere conforme alle Scritture sacre, date in luce primo nella lingua tedesca, dal Molto Reverendo e Dot. Sig. Aug. Herm. Franchio, [...]*. In Halla, appresso Giov. Giac. Schitz (Schütze), 1699; [Id.], *Utilissima Dottrina / di bene e piacevolmente pregare, distinta in quattordici paragrafi ripieni di belle sentenze / Proverbi della Sacra Scrittura, dell'Evangelio, e de' Salmi [...]*, Halla [s.d. ma 1697]; [Id.], *Meditazione sopra l'abbondanza de' doni dello Spirito Santo, composta dalla felice memoria del molto reverendo [...] Franchio [...]*, Hala in Sassonia, Lehman, 1731; [P.J. Spener], *Latte chiaro del vangelo, rappresentato dalla felice memoria del molto reverendo signore Filippo Giacompo Spenero [...]*. Brandeburgo Vecchio

Alla fine del 1699 Ludolf tornò a Costantinopoli a bordo di una nave inglese, e da lì raggiunse il Cairo e quindi Alessandria e Livorno su una nave francese, dopo una breve sosta a Messina. Nell'aprile del 1700 a Livorno fu messo in quarantena nel lazzeretto per due settimane. Durante l'estate passò di nuovo da Roma – dove conobbe Francesco Bellisomi. L'incontro con il prelado cattolico era stato importante per lui: in Bellisomi Ludolf riteneva infatti di aver individuato uno dei potenziali collaboratori al suo progetto di chiesa universale.

2. Ludolf e Bellisomi: lo scritto sul pietismo

Il grado di fiducia che Heinrich Wilhelm Ludolf accordava a monsignor Bellisomi è testimoniato da un breve testo a lui indirizzato³⁸, interessante per più di una ragione: perché contiene una tra le prime letture retrospettive delle origini e degli sviluppi del movimento pietista fino alla svolta del secolo; perché inserisce il fermento religioso tedesco all'interno di una più ampia costellazione europea; in quanto testimonianza delle attese escatologiche che si addensano negli anni a cavallo tra Sei e Settecento e dei dibattiti intorno a questi temi; per ciò che lascia emergere delle posizioni religiose di Ludolf – qui manifestate con apparente libertà – e delle sue strategie “missionarie” per il progetto di una chiesa universale.

In quegli stessi anni, soprattutto in Germania e in Inghilterra, si moltiplicano i resoconti (*accounts*) sui movimenti di riforma presenti in varie chiese del tempo, in una prospettiva per lo più interna agli stessi movimenti³⁹. Sembra il segno di una riflessione sulle origini di quei fermenti religiosi e dell'esigenza di narrazioni in grado non solo di rispondere agli attacchi da parte delle diverse ortodossie, ma anche di collegare tra loro i singoli casi, inserendoli in un quadro più ampio⁴⁰.

[Christian Brandeburg], Halle 1736.

³⁸ Cfr. infra, appendice.

³⁹ Ciò emerge in particolare dallo studio di Brunner, *Halle Pietists*, pp. 15-9 e *passim*.

⁴⁰ Il primo tra questi testi è la *Wahrhaftige Erzählung dessen was wegen des so genannten Pietismi in Teuschland von einiger Zeit vorgegangen, aus Gelegenheit Hn. Gerhard Croesi seiner Historiae Quackerianae einverleibter Historia Pietistarum [...]* di Philip Jacob Spener sulle origini del pietismo, pubblicato nel 1697 e scritto in risposta alla *Historia quackeriana* di Croese del 1696 (ora in Philipp Jakob Spener, *Schriften*, eds. Enoch Beyreuther, Dieter Blaufuss, Bd. 5, Hildesheim - Zürich - New York, Olms, 2005, pp. 337-492). Devono essere inoltre menzionati: Gottfried Arnold, *Die Zeichen dieser Zeit [...]*, Aschersleben, Struntz, 1698 e, in ambito inglese,

Lo scritto inedito di Ludolf – databile al 1700, e dunque piuttosto precoce – si colloca perciò in questo contesto e ha diversi punti di contatto con altre narrazioni simili, trovando tuttavia la propria specificità nell'intento marcatamente missionario: il suo racconto è infatti funzionale alla costruzione di una chiesa universale transconfessionale e imparziale. Si tratta, secondo quanto Ludolf dichiara in apertura, di una risposta – scritta in Francia, al ritorno dal soggiorno romano e dal viaggio in Terrasanta – alla domanda di Bellisomi su quale fosse al momento attuale lo stato del protestantesimo. Avendo riconosciuto quanto al prelado italiano stesse a cuore la chiesa universale, Ludolf gli espose i principali fermenti (*motus ecclesiastic[i]*) nel mondo protestante.

Ne individuava l'origine nella pubblicazione, all'inizio del XVII secolo, dell'opera di Johann Arndt (1555-1621): i *Quattro libri del vero cristianesimo*⁴¹. Con il loro richiamo a un cristianesimo pratico, ossia vissuto, alla *imitatio Christi* e alla conversione interiore come «morte del vecchio Adamo e rinascita in Cristo», i *Libri del vero cristianesimo* – incentrati su temi chiave della tradizione mistica – diventarono il testo capitale del pietismo tedesco e la cifra di una nuova *Frömmigkeit* all'interno del protestantesimo. L'espressione “vero cristianesimo” – la stessa che Ludolf aveva usato per definire Bellisomi nella lettera a Francke – racchiudeva l'essenza delle proposte pietiste di riforma della chiesa⁴². Quello di Arndt era un «libro aureo», nelle parole di Ludolf, a suo dire accusato però ben presto di «quaccherismo» da molti teologi luterani, per il valore attribuito

Francis Lee, *The state of the Philadelphian Society, or the grounds of their Proceedings [...]*, London, printed for the Booksellers of London and Westminster, 1697. Tra queste narrazioni si colloca anche la prefazione di Anton Wilhelm Böhme allo scritto di Francke intitolato *Pietas Hallensis* (cfr. infra).

⁴¹ Editi per la prima volta a Francoforte a partire dal 1605 e più volte ripubblicati. La prima edizione completa dei quattro libri fu stampata a Magdeburgo nel 1610 dagli editori Böel e Francke: *Vier Bücher von wahren Christentum, das ist, von heilsamer Buße, herlicher Reue und Leid über die Sünde, und wahren Glauben, auch heiligem Leben und Wandel der rechten wahren Christen [...]*, Magdeburg, 1610. Su Johann Arndt cfr. Roberto Osculati, *Vero cristianesimo. Teologia e società moderna nel pietismo luterano*, Roma-Bari, Laterza, 1990. Cfr.: Martin Brecht, *Das Aufkommen der neuen Frömmigkeitsbewegung in Deutschland*, in *Geschichte des Pietismus*, Bd.1, pp. 113-204; su Arndt, pp. 130-50. Tra gli studi più recenti si segnalano: Hans Schneider, *Der Fremde Arndt. Studien zu Leben, Werk und Wirkung Johann Arndts (1555-1621)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2006; *Frömmigkeit oder Theologie: Johann Arndt und die Vier Bücher von Wahren Christentum*, eds. Hans Otte, Hans Schneider, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2007.

⁴² Osculati, *Vero cristianesimo*.

all'illuminazione interiore⁴³. Dopo Arndt altri ministri della chiesa tedesca si sarebbero resi conto di come spesso teologi e pastori fossero più attenti nel difendere l'ortodossia e pronti a perdersi in aride sottigliezze dottrinali, anziché impegnarsi per rendere più vicina al modello evangelico la vita delle loro comunità. A puntare il dito contro questo allontanamento dallo spirito originario della Riforma era stato per primo Philipp Jakob Spener (1635-1705) – predicatore attivo a Francoforte, successivamente a Dresda, presso l'Elettore di Sassonia e quindi a Berlino. Nel 1675 Spener aveva dato alle stampe i *Pia desideria circa emendationem Ecclesiae*, ossia il testo fondativo del pietismo, concepito inizialmente proprio come introduzione all'edizione di un ciclo di prediche di Arndt⁴⁴. Aveva criticato l'immoralità tanto dei laici quanto degli ecclesiastici e proprio per questo – secondo Ludolf – era stato fatto oggetto di numerosi e violenti attacchi: in particolare da parte dei teologi di Wittenberg che, dalla cattedra che era stata di Lutero, si ergevano a custodi dell'ortodossia, arrogandosi una sorta di «infallibilità». Ricordava che lo stesso elettore di Brandeburgo aveva scritto in difesa di Spener all'elettore di Sassonia chiedendogli di intervenire con la sua autorità per censurare l'università di Wittenberg e ventilando la possibilità che – in caso contrario – ai suoi sudditi di confessione luterana non sarebbe più stato permesso di andare a studiare nell'università di Lutero. Le accuse rivolte contro Spener dai suoi nemici sarebbero state simili a quelle di cui era stato oggetto l'arcivescovo di Cambrai, ossia François Fénelon: Ludolf richiamava così esplicitamente un caso sicuramente noto a Bellisomi, stabilendo un parallelismo con il contesto cattolico e, più in particolare, con il cosiddetto quietismo⁴⁵. Ricordava quindi che l'epiteto di “pietisti”, era stato coniato alla fine

⁴³ Sulle critiche che il libro, fin dalla prima pubblicazione, si attirò da parte dell'ortodossia luterana cfr. Brecht, *Das Aufkommen*, pp. 136 e ss.

⁴⁴ Martin Brecht, *Philipp Jakob Spener, sein Programm und dessen Auswirkungen*, in *Geschichte des Pietismus*, Bd.1, pp. 278-389. Traduzione italiana: Philipp Jacob Spener, *Pia desideria. Il «manifesto» del pietismo tedesco*, a cura di Roberto Osculati, Torino, Claudiana, 1986. Sulle origini del pietismo cfr. Johannes Wallmann, *Die Anfänge des Pietismus*, ora in Id., *Pietismus-Studien. Gesammelte Aufsätze II*, Tübingen, Mohr-Siebeck, 2008, pp. 22-66.

⁴⁵ Su questo parallelismo cfr. *Jansenismus, Quietismus, Pietismus*, eds. Hartmut Lehmann, Hans-Jürgen Schrader, Heinz Schilling, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2002. Cfr. anche Mette Birdekal Bruun, Kristian Mejrup, Lars Nørgard, *Quietismus und Jansenismus in Pietismus Handbuch*, eds. Wolfgang Breul, Thomas Hahn-Bruckart, Tübingen, Mohr Siebeck, 2021, pp. 579-86.

degli anni ottanta del Seicento proprio dagli avversari di Spener e richiamava le controversie sorte all'interno della chiesa luterana⁴⁶. Dava conto degli attacchi rivolti contro Francke a causa della sua predicazione e del suo insegnamento a Lipsia nel 1689. Francke aveva espresso critiche nei confronti degli studi teologici ed era stato perciò accusato presso l'elettore di Sassonia di voler introdurre nella chiesa luterana pericolose "novità", che avrebbero messo a repentaglio l'ortodossia e la quiete ecclesiastica. Era stato al centro di un'inchiesta (*inquisitio*) al termine della quale non era stato ritenuto degno di condanna⁴⁷. I suoi avversari, tuttavia, non si erano dati per vinti e nel 1691 avevano pubblicato un libello intitolato *Imago Pietismi*, nel quale avevano cercato con ogni mezzo di screditare tutti i "pietisti"⁴⁸. Lo scritto a cui Ludolf faceva riferimento era stato dato alle stampe da Albrecht Christian Roth, arcidiacono di Sankt Ulrich a Halle e sferrava un attacco su più fronti, rivolto in particolare contro Spener⁴⁹. Roth denunciava presunti abusi (riunioni clandestine, dottrine non approvate, lettura di libri proibiti, credito accordato alle rivelazioni di donne visionarie) ed errori teologici (come la subordinazione della fede all'amore cristiano, la scarsa considerazione delle funzioni religiose, l'attesa di nuove illuminazioni, una discutibile dottrina della perfezione e il cosiddetto "chiliasmo sottile")⁵⁰. Il testo era stato poi confutato da diversi autori, e con particolare efficacia in uno scritto anonimo – ma che si sapeva essere opera di Ludwig Veit von Seckendorff –, di cui Ludolf non citava il titolo. L'opera si apriva con una premessa difensiva dello stesso Spener ed era stata pubblicata col permesso del consiglio segreto del Brandeburgo, dunque con

⁴⁶ Sul termine "pietismo" cfr. Johannes Wallmann, *Was ist Pietismus?*, «Pietismus und Neuzeit», 20, 1995, pp. 11-26; Id., *Eine alternative Geschichte des Pietismus. Zur gegenwärtigen Diskussion um den Pietismusbegriff*, «Pietismus und Neuzeit», 28, 2002, pp. 30-71; Id., *Pietismus – ein Epochenbegriff oder ein typologischer Begriff?*, «Pietismus und Neuzeit», 30, 2004, pp. 191-226.

⁴⁷ Martin Brecht, *August Hermann Francke und der Hallische Pietismus*, in *Geschichte des Pietismus*, Bd.1, pp. 439-539; p. 448; Anne Lagny, *August Hermann Francke (1663-1727) dans les troubles de Leipzig (1689). Entre accusation d'hétérodoxie et défense de l'orthodoxie*, in *Le Protestant et l'Hétérodoxe. Entre Églises et États (XVe-XVIIIe siècles)*, eds. Noémie Recous, Yves Krumenacker, Paris, Garnier, 2019, pp. 75-92.

⁴⁸ *Imago Pietismi, hoc est, Brevis delineatio abusum & errorum, qui Pietismum [...]*, [Albrecht Christian Roth, s.l.] 1691.

⁴⁹ Il cui nome non era fatto esplicitamente.

⁵⁰ Martin Brecht, *Philipp Jakob Spener, sein Programm und dessen Auswirkungen*, in *Geschichte des Pietismus*, Bd.1, pp. 278-389; pp. 362-3.

l'implicito avallo dell'autorità politica⁵¹. Le accuse contro i pietisti venivano qui respinte con forza: in parte perché ritenute infondate, in altri casi volgendole in positivo, sostenendo che proprio i punti chiamati in causa dovessero essere motivo di approvazione e non certo di denuncia. L'autore del testo rilevava inoltre che, sebbene non fossero mancati episodi di "entusiasmo", di questi non potessero essere ritenuti responsabili né Spener né Francke. Ludolf individuava le due questioni cruciali della controversia nella cosiddetta dottrina della perfezione e nel chiliasmo, che l'ortodossia luterana riteneva inaccettabili mentre, a suo dire, le posizioni dei pietisti su questi temi non differivano molto da quelle di eminenti teologi inglesi e olandesi. Il tema del chiliasmo gli stava particolarmente a cuore ed era centrale tanto nella sua ricostruzione della storia del movimento pietista e di analoghi movimenti di riforma, quanto nella sua stessa concezione religiosa⁵². Richiamava le posizioni espresse da Spener nella prefazione al libro di Balthasar Köpke, *De tribus sanctorum gradibus*, chiarendo la differenza fra un "chiliasmo crasso", ossia politico, come quello propugnato dai millenaristi in Inghilterra, e un "chiliasmo sottile", che avrebbe riguardato – ricordava Ludolf – i destini della chiesa, la conversione di ebrei e infedeli e il trionfo delle virtù evangeliche⁵³.

⁵¹ *Bericht und Erinnerung auff eine neulich im Druck Lateinisch und Teutsch ausgestreute Schrift / im Latein Imago Pietismi, zu Teutsch aber Ebenbild der Pietisterey genannt. Sambt einer Vorrede D. Philipp Jakob Speners*, [Berlin] 1692. L'anonimato serviva a risparmiare al governo l'accusa di proteggere il pietismo. Ludwig Veit von Seckendorff (1626-1692) fu cancelliere e consigliere del duca di Sassonia-Gotha e poi cancelliere e presidente concistoriale del duca di Sassonia-Weitz; dal 1692 fu cancelliere dell'Università di Halle. Ebbe un ruolo di mediazione determinante tra gli ambienti pietisti e il potere politico.

⁵² Il chiliasmo era condannato nell'articolo 17 della *Confessio Augustana*, cfr. infra, appendice.

⁵³ Ludolf ricordava che nella seconda edizione, quella di Amsterdam, la prefazione di Spener era stata omissa. Balthasar Köpke, *Dialogus de Tribus Sanctorum Gradibus, seu de Incipientibus, adolescentibus & adultis in Christo [...]. Praefatione D. Phil. Jacobi Speneri De Perfectione Christiana*, Lipsiae, apud Reinhard Waechter, 1689. Si tratta della stessa opera mandata da Ludolf a Bellisomi tramite Isaac Rombout, come lo stesso Bellisomi scrive nella sua prima lettera a Francke: AFSt/H F 14, f. 318 (senza data né luogo, in latino). Cfr. infra. Sull'escatologia di Spener cfr.: Heike Krauter-Dierolf, *Die Eschatologie Philipp Jacob Speners*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2005; Johannes Wallmann, *Pietismus und Chiliasmus. Zur Kontroverse um Philipp Jakob Speners «Hoffnung besserer Zeiten»*, «Zeitschrift für Theologie und Kirche», 78, 2, 1981, pp. 235-66. Un recente contributo è: Markus Matthias, *Der Geist auf den Mägden. Zum Zusammenhang von Enthusiasmus und Geschichts auffassung im mitteldeutschen Pietismus*, «Pietismus und Neuzeit», 43, 2017, pp. 71-99.

Uno dei fili della riflessione di Spener, presente in diverse sue opere e nel suo epistolario e modificatosi nel corso del tempo, era stato infatti quello della “speranza in tempi migliori”⁵⁴. Non è questa la sede per dar conto del complesso problema dell’escatologia – o del chiliasmo – di Spener, al centro di un lungo e tuttora vivo dibattito storiografico e teologico⁵⁵. Quella che Spener definiva speranza o attesa di tempi migliori, ossia di una migliore condizione della chiesa, poggiava sulla fiducia nel compimento delle promesse divine ed era collegata a due eventi: la conversione degli ebrei e la caduta della Babilonia papista. Spener si inseriva così in una lunga tradizione chiliastica ma non chiariva se la realizzazione di questi due fatti fosse una premessa, ossia una fase preparatoria, o se portasse già con sé un periodo più felice per la chiesa. Più in generale – a differenza di altri autori – si astenne da definizioni più precise, da speculazioni sulla cronologia di tali eventi, da descrizioni della situazione della chiesa e della cristianità nei tempi futuri. Basandosi su *Apocalisse 20* riteneva indubbio che ci sarebbe stato un regno di Cristo di mille anni, sebbene a suo dire non si potesse essere certi che tale espressione fosse da prendere alla lettera o se invece indicasse semplicemente un lungo periodo di tempo. Sarebbe stata in ogni caso un’epoca di rinnovamento spirituale, che Spener metteva in relazione con la dottrina della perfezione escatologica, da lui intesa come sforzo costante e come impegno necessario, nella consapevolezza che il raggiungimento pieno della perfezione sarebbe stato possibile solo nell’aldilà. Spener collegava dunque motivi classici della tradizione chiliastica all’impegno

⁵⁴ Un suo scritto è dedicato espressamente al tema: *D. Philipp Jacob Speners Behauptung Der Hoffnung künfftiger Besserer Zeiten/ In Rettung Des ins gemein gegen dieselbe unrecht angeführten Spruchs Luc. XII, v. 8.[...]*, Frankfurt am Mayn, Zunner, 1693. Su questo scritto di Spener: Krauter-Dierolf, *Die Eschatologie Philipp Jacob Spener*, pp. 145-72; Ead., *Hoffnung künfftiger besserer Zeiten. Die Eschatologie Philipp Jacob Speners im Horizont der zeitgenössischen lutherischen Theologie, Geschichtsbe-wusstsein und Zukunftserwartung in Pietismus und Erweckungsbewegung*, eds. Wolfgang Breul e Carsten Schnurr, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2013, pp. 56-68. Le definizioni di chiliasmo «crasso», «sottile» e «sottilissimo» sono contenute in: Philipp Jacob Spener, *Erfordertes Theologisches Bedencken/ Uber den Von Einigen des E. Hamburgischen Ministerii publicirten Neuen Religions-Eyd*, Ploen, 1690.

⁵⁵ Tra i contributi più recenti: Elisa Bellucci, *Johann Wilhelm and Johanna Eleonora Petersen’s Eschatology in Context*, PhD Dissertation, Martin Luther Universität Halle-Wittenberg 2020, cap. 2 (ringrazio l’autrice per avermi permesso la lettura della tesi) e Gergely Csukàs, *Topographie des Reiches Gottes. Die «Sammlung auserlesener Materien zum Bau des Reiches Gottes» und ihre Fortsetzungsserien*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2020, pp. 45 e ss.

concreto per una riforma della chiesa evangelica, in linea con la proposta programmatica da lui formulata nei *Pia desideria* e costantemente messa in pratica nella sua attività di predicatore, pastore e iniziatore dei *collegia pietatis*. La sua visione escatologica si collocava pertanto in un contesto specificamente storico-ecclesiastico ed era proiettata nel futuro, più o meno vicino che fosse. La *parusia* (il nuovo avvento di Cristo e l'instaurazione del regno di Dio sulla terra) sarebbe arrivata solo alla fine del millennio ed è per questa ragione che la posizione di Spener è stata definita "chiliasmo post-millennarista" o "chiliasmus futuri temporis", ben diversa dunque dalla concezione condannata dall'articolo 17 della *Confessio Augustana* e da quella di altri pietisti come i coniugi Petersen⁵⁶.

Nel passaggio successivo Ludolf ricordava come l'ortodossia luterana avesse attaccato duramente il pietismo sul terreno del chiliasmo, stigmatizzando il tema per le sue possibili ricadute politiche e convincendo su queste basi l'autorità secolare ad adottare contromisure severe contro la diffusione delle dottrine chiliastiche. Tra i primi a farne le spese era stato il sovrintendente di Lüneburg Johann Wilhelm Petersen, che aveva annunciato nelle sue prediche l'imminente avvento di un nuovo regno di Cristo della durata di mille anni e, assieme alla moglie Johanna Eleonora von Merlau, aveva dato alle stampe molti scritti sull'argomento⁵⁷. I coniugi Petersen, legati a doppio filo a Spener, avevano maturato via via posizioni sempre più radicali e avevano elaborato una complessa dottrina chiliastica, alimentata dalle visioni profetiche della nobile Rosamunde Juliane von der Asseburg⁵⁸. Il 3 febbraio del 1692 Petersen fu giudicato *turbator ecclesiae*

⁵⁶ Krauter-Dierolf, *Hoffnung künftiger besserer Zeiten*, pp. 56-68.

⁵⁷ Gran parte della produzione a stampa dei coniugi Petersen riguarda il chiliasmo. Cfr. tra gli altri: Markus Matthias, *Johann Wilhelm und Johanna Eleonora Petersen. Eine Biographie bis zur Amtsenthebung Petersens im Jahre 1692*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993; Ruth Albrecht, *Johanna Eleonora Petersen. Theologische Schriftstellerin des frühen Pietismus*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2005; Ead., *Johanna Eleonora Petersen*, in *Pietismus Handbuch*, pp. 114-21; Bellucci, *Johann Wilhelm and Johanna Eleonora Petersen's Eschatology in Context*.

⁵⁸ Su Rosamunde Juliane von der Asseburg cfr. Albrecht, *Johanna Eleonora Petersen*; Ryoko Mori, *Begeisterung und Ernüchterung in christlicher Vollkommenheit: pietistische Selbst- und Weltwahrnehmungen im ausgehenden 17. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 2004; Adelisa Malena, «Gefährliche Nähe». *Die Rezeption der mittelalterlichen und frühneuzeitlichen weiblichen Mystik im Radikalpietismus und in der antipietistischen Polemik*, in *Gender im Pietismus - Netzwerke und Geschlechterkonstruktion*, eds. Pia Schmid, Ruth Albrecht Wiesbaden, Harrassowitz, 2015, pp. 157-76.

Luneburgicae e per questo perse il posto di pastore e sovrintendente e fu espulso dal territorio del principato di Lüneburg⁵⁹. A seguito della destituzione di Petersen fu emanato un duro editto anti-pietista che si scagliava contro le conventicole e gli “entusiasti” e proibiva di trattare di chiliasmo nelle prediche e nelle lezioni⁶⁰. Ludolf richiamava espressamente la controversia sviluppatasi intorno a questi fatti e citava il passo scritturale che era stato al centro del dibattito e dello scritto di Spener del 1693, ossia *Luca 18, 8*⁶¹.

Ricordava quindi che la nuova università di Halle, fondata dall’Elettore del Brandeburgo, era diventata la culla del pietismo: qui infatti erano attivi tre professori di teologia del calibro di August Hermann Francke, Joachim Justus Braithaupt e Paul Anton, che istruivano i giovani nella pratica dell’autentica pietà cristiana, rimanendo rigorosamente in linea con i fondamenti dottrinali della *Confessio Augustana*⁶².

Ludolf passava poi a una lettura parallela dei fermenti manifestatisi in altri paesi protestanti, ricordando come anche in Inghilterra e in Olanda più di qualcuno in quegli stessi anni si stesse adoperando con fervore nel restaurare la prassi cristiana. Per questo a Londra era stata istituita una “societas religiosa” (*Religious Society*) per la riforma dei costumi, i cui obiettivi – se mai fossero stati raggiunti – sarebbero stati un passo ulteriore verso l’edificazione della chiesa universale «vera sposa e corpo di Cristo» e i cui membri sarebbero stati animati da autentico spirito cristiano e non da sottili e tenaci controversie. Ricordava quindi la proposta più vicina al suo ideale di *ecclesia universa* ossia la Philadelphia Society, con la quale Ludolf aveva legami. I filadelfiani, che avevano aderenti anche in Olanda e altrove, cercavano di restaurare la «carità dei primi cristiani» e invitavano le persone pie a unirsi

⁵⁹ Sulla destituzione di Petersen cfr. Matthias, *Johann Wilhelm und Johanna Eleonora Petersen*, pp. 321-30.

⁶⁰ Il giudizio contro Petersen fu emesso dal concistoro di Celle, che fece proprio il parere formulato dalla facoltà teologica di Helmstedt. Nel marzo 1692 in Braunschweig-Lüneburg fu emanato un editto contro i settari, che proibiva le conventicole, l’entusiasmo, il chiliasmo e il pietismo: cfr. *Pietismus. Eine Anthologie von Quellen des 17. Und 18. Jahrhundert*, eds. Victoria Albrecht-Birkner, Wolfgang Breul et al., Leipzig, Evangelische Verlagsanstalt, 2017, pp. 379-83. L’editto produsse una sorta di effetto domino anche in altri stati, ad esempio in Sassonia Meiningen nel 1693.

⁶¹ Luca 18, 8: «Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Su questo passo nell’interpretazione di Spener e nel dibattito sul chiliasmo cfr. Krauter-Dierolf, *Die Eschatologie Philipp Jacob Spener*, pp. 69-72; cfr. anche Bellucci, *Johann Wilhelm and Johanna Eleonora Petersen’s Eschatology in Context*, pp. 117 e ss.

⁶² Brecht, *August Hermann Francke und der Hallesche Pietismus*, in *Geschichte des Pietismus* Bd.1, pp. 440-539.

tra loro «col cuore e con lo spirito», a prescindere dalle denominazioni confessionali⁶³. Anche quella propugnata da Jane Lead (1624-1704) e dalla Philadelphian Society era una chiesa invisibile: i veri cristiani erano chiamati infatti a dissimulare, aderendo esteriormente al culto delle proprie chiese confessionali, nell'attesa di tempi nuovi, di quel trionfo del regno della luce sul regno delle tenebre di cui anche Ludolf aspettava l'avvento su questa terra⁶⁴. Le posizioni di Ludolf sembrano perciò molto simili a quelle della Philadelphian Society, sia per l'idea di una chiesa universale e imparziale, sia per le attese escatologiche, riprese ed enfatizzate nella conclusione del testo. Per Ludolf i segni dell'avvento del regno di Dio sulla terra dovevano essere cercati non tanto nei testi di autori vecchi e nuovi, nei calcoli sulla cronologia, in accadimenti e fatti "esteriori", quanto soprattutto nella conversione e nella "nuova nascita", ossia nella rigenerazione interiore dei singoli individui, che lui invitava – sulla base della seconda lettera di Paolo ai Corinzi – all'introspezione e all'esame di sé⁶⁵. Con questo invito alla rinascita in funzione della costruzione della vera chiesa si chiudeva la lettera a quell'interlocutore italiano e cattolico in cui Ludolf sembrava riporre grandi speranze.

3. «*Benché le ipotesi nostre siano differenti*»: la chiesa universale

L'ideale di una nuova chiesa basata sulla conversione dei singoli è – come abbiamo visto – al centro della visione religiosa di Ludolf e ricorre continuamente nel suo epistolario, in quella rete di corrispondenze attraverso le quali cercava di dar vita ai suoi progetti⁶⁶. Temi e accenti molto

⁶³ Su Jane Lead e la Philadelphian Society cfr. ora *Jane Lead and her Transnational Legacy*, ed. Ariel Hessayon, London, Palgrave Macmillan, 2016; sui rapporti col pietismo cfr. Id., *Jane Lead und die Philadelphian Society*, in Breuel, *Pietismus Handbuch*, pp. 146-50.

⁶⁴ Si veda ad esempio AFSt/H D 23 f. 103, H.W. Ludolf a Philibert d'Hervart (ugonotto rifugiato a Londra), Londra, 03.03.1702 (in francese): «Non mi sorprende che i filadelfiani si aspettino un periodo della chiesa in cui si vedranno gradi più elevati di fede, con effetti più straordinari, poiché sono quasi convinto che le gloriose promesse della dimora di Dio con gli uomini non possano essere rimandate all'altro mondo, né considerate come adempiute senza fare grande violenza al testo».

⁶⁵ 2 Corinzi 13, 15 «Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi!»

⁶⁶ Goltz, *Ecclesia Universa*; Tetzner, *H. W. Ludolf und Russland*, pp. 16-22; Malena, *Ecclesia Universa*.

simili a quelli della lettera “missionaria” inviata a Bellisomi si trovano in altri scambi con uomini di diverse appartenenze e anche con membri della chiesa ortodossa, come Christophor Rastowietskij, religioso in servizio all’ambasciata russa all’Aia, al quale Ludolf scrisse da Londra nel 1702 a proposito della chiesa universale e dei “moti” che avrebbero incominciato a manifestarsi in diverse chiese, comprese quelle orientali, in relazione con l’approssimarsi della fine dei tempi⁶⁷. Metteva in collegamento segni e “sommovimenti” di varia natura: guerre, divisioni politiche ed ecclesiastiche, ondate di fermento religioso, ma anche sconvolgimenti climatici e calamità naturali. In un’altra lettera mandata due anni dopo ancora a Rastowietskij da Copenhagen evocava ad esempio il terremoto che aveva colpito l’Abruzzo e l’Italia centrale nei primi mesi del 1703: anche quell’evento naturale era letto in chiave religiosa e collegato ai segni di cedimento che, secondo Ludolf, si stavano manifestando in tutte le chiese istituzionali, il cui crollo sarebbe stato imminente⁶⁸. Tali segni avrebbero annunciato l’avvento di una fase nuova, aprendo la strada alla *ecclesia universa*. In questa prospettiva Ludolf nei suoi viaggi cercava di riconoscere potenziali membri della vera chiesa e di persuaderli a cooperare al progetto di edificazione della Nuova Gerusalemme, che l’onnipotenza divina avrebbe infine portato a compimento. In una lettera del 1704 all’inglese Peter Wood – ad esempio – affermava:

dalla *corrispondenza* che ho con persone di diverse nazioni e convinzioni, sono persuaso che Dio abbia iniziato un’opera nelle anime degli uomini che difficilmente si concilia con le regole delle vecchie idee [insegnate nelle] università. Ma come lascio agli altri la libertà di differire da me in questa *supposizione*, così loro, ragionevolmente, non possono privarmi della libertà di dissentire dalle loro idee⁶⁹.

“*Correspondence*” è una parola chiave nei progetti di cooperazione promossi da Ludolf, un termine che definisce rapporti di collaborazione

⁶⁷ AFSt/H D 23 ff. 55-56 H.W. Ludolf a C. Rastowietskij, Londra, 09.06.1702 (in latino).

⁶⁸ AFSt/H D 23 ff. 71-72 H.W. Ludolf a C. Rastovieckij, Copenhagen, febbraio 1704 (in latino), pubblicata in Tetzner, *H.W. Ludolf und Russland*, pp. 140-1. Nella conclusione aggiungeva: «Ho fatto esperienza fino a questo punto di tutti i vani calcoli del cervello umano che indagano i disegni imperscrutabili dell’infinita saggezza e ne prevedono con vana arroganza il tempo e il modo». Il terremoto del 1703, richiamato anche in altre lettere di Ludolf, ebbe come epicentro Pizzoli e fu di magnitudo 6.7 (si stima che l’energia rilasciata fu 5 volte superiore a quella del terremoto dell’Aquila del 2009): si trattò del più devastante tra gli eventi sismici che colpiscono quell’area, finora noti.

⁶⁹ AFSt/H D 23 f. 136v, H.W. Ludolf a P. Wood, London, 02.04.1703 (in inglese).

e di fiducia fondati sul riconoscimento comune del vero cristianesimo, ma in grado anche di ammettere e di superare le differenze dei “sistemi” confessionali. In vista della costruzione della chiesa universale e della tessitura di corrispondenze su cui fondare il proprio progetto, Ludolf fin dal 1700 aveva stretto rapporti con la anglicana Society for Promoting Christian Knowledge, e stabilito un collegamento tra questa e Halle attraverso il ruolo chiave del suo discepolo Anton Wilhelm Böhme (1673-1722)⁷⁰.

In Italia, invece, tra i suoi corrispondenti cattolici troviamo il teologo di origine dalmata Ivan Paštrić, (Giovanni Pastrizio, 1636-1708) del collegio romano di Propaganda Fide, con cui Ludolf era stato messo in contatto dallo zio Hiob⁷¹. In una lettera inviategli da Copenhagen nel 1703 gli scriveva in italiano, sugli stessi temi delle lettere già citate:

[...] In questo paese come in altre parti comincia anche la fermentazione spirituale negli animi, pochi nulladimeno mostrano gran progresso nella strada della luce; generalmente i dottori mostrano maggior zelo per difendere le opinioni et il culto esteriore della sua setta, che per promuovere tanto coll'esempio quanto colle parole la pratica di quella regola essenziale del Christianesimo [...]; quando una volta saranno più comuni gli esempj di coloro, ne' quali sia fatta la *metamorfosi*, allora si avvicinerà il glorioso periodo della chiesa, dove sarà adempito il vangelo di Cristo [...]⁷².

Per edificare la vera chiesa imparziale non sarebbe stato dunque necessario concordare in tutto e per tutto sulle questioni teologiche e sugli aspetti dottrinali, e in fondo neanche sulla prospettiva escatologica:

Benché le hipotesi nostre siano differenti in questo punto, spero nulladimeno, che con tutto questo potremo praticar la grande legge di Christo di amarci l'un l'altro, quello che ha maggior grado di luce, ha tanto maggior ragione, et capacità diregar Iddio, accioché ne facci partecipe l'altro [...]⁷³.

⁷⁰ Ludolf annuncia a Francke questo intento nella già citata lettera da Amsterdam del 02.09.1700, AFSt/H D 71 ff.45-48. Sui rapporti tra Ludolf e la SPCK: Brunner, *Halle Pietists*; Schunka, «An England ist uns viel gelegen»; Malena, «Promoting the Common Interest of Christ».

⁷¹ Su Ivan Paštrić si veda Tomislav Mrkonjić, *Il teologo Ivan Paštrić (Giovanni Pastrizio) (1636-1708): Vita, opere, concezione della teologia, cristologia*, Roma, Seaphicum, 1989; Id., *Pastrizio (Paštrić), Giovanni (Ivan)*, DBI, LXXXI.

⁷² AFSt/H D 23 ff. 142-143, H.W. Ludolf a I. Paštrić, Copenhagen, 26.11.1703 (in italiano).

⁷³ Ivi.

Ludolf cercava così di “convertire” il prelado cattolico al suo progetto, invitandolo a cooperare in nome di un ideale superiore alle divisioni. Presenta le differenze dottrinali come «ipotesi»⁷⁴, altro termine che ritorna spesso nel suo epistolario e che agisce come una sorta di grimaldello per aprire possibilità di comunicazione e di contatto con uomini di altre fedi. Definire le diverse “posizioni” teologiche come “ipotesi” consente di confrontarle ed eventualmente di valutarle ma anche – se necessario – di metterle, almeno provvisoriamente, da parte⁷⁵.

In nome della sua idea di chiesa invisibile e imparziale Ludolf si oppose ai progetti irenici di unione tra protestanti che stavano prendendo forma in quegli stessi anni: primo fra tutti quello che coinvolgeva il teologo riformato Daniel Ernst Jablonski e Gottfried Wilhelm von Leibniz⁷⁶. La chiesa universale di Ludolf era qualcosa di diverso:

⁷⁴ Cfr. supra, lettera a Wood: «suppositions».

⁷⁵ Espressione che troviamo ad esempio in una lettera al diplomatico e scienziato francese Benoit de Maillet, all'epoca console al Cairo, al quale Ludolf scrive: «Mi perdonerete se ho usato la parola *chiesa* in un senso conforme alla mia *ipotesi* che la chiesa di Gesù Cristo sia composta da brave persone, siano esse cattoliche o protestanti», AFSt/H D 23 f. 114rv, H.W. Ludolf a B.Maillet, Londra, 17.09.1702 (in francese). Su Maillet cfr: Harriet D. Rothschild, *Benoit de Maillet's Leghorn Letters*, «Studies on Voltaire and the 18th Century», 30, 1964, pp. 351-75; *Benoit de Maillet's Marseilles Letters*, Ivi, 37, 1965, pp. 109-45; *Benoit de Maillet's Letters to the Marquis de Caumont*, Ivi, 60, 1968, pp. 311-38; *Benoit de Maillet's Cairo Letters*, Ivi, 169, 1977, pp. 115-85. Sulla sua teoria evolutivista cfr. Benoit de Maillet, *Telliamed: ou entretiens d'un philosophe indien avec un missionnaire françois sur la diminution de la mer*, Paris, Fayard 1984 (prima ed. 1748).

⁷⁶ Si veda Daniel Ernst Jablonski, *Kurtze Vorstellung der Einigkeit und des Unterscheidens, im Glauben beyder Evangelischen so genandten Lutherischen und Reformirten Kirchen* (1697), pubblicato da Hartmut Rudolph in *Labora diligenter*, eds. Martin Fontius, Hartmut Rudolph e Gary Smith, Stuttgart, Steiner, 1999, pp. 128-64; *Daniel Ernst Jablonski. Religion, Wissenschaft und Politik um 1700*, eds. Joachim Bahlcke, Werner Korthaase, Wiesbaden, Harrassowitz, 2008; Alexander Schunka, *Daniel Ernst Jablonski, Pietism, and Ecclesiastical Union*, in *Pietism, Revivalism and Modernity. 1650-1850*, eds. Fred van Lieburg, Daniel Lindmark, Newcastle, Cambridge Scholar Publishers, 2008, pp. 23-41; Id., *Irenicism and the Challenges of Conversion*; Howard Hotson, *Irenicism in the Confessional Age. The Holy Roman Empire, 1563-1648*, in *Conciliation and Confession: The Struggle for Unity in the Age of Reform, 1415-1648*, eds. Howard P. Louthan e Randall C. Zachman, Notre Dame, Notre Dame U.P., 2004, pp. 228-85; Maria Rosa Antognazza, *Leibniz. Una biografia intellettuale*, Milano, Hoepli, 2009, pp. 421-23; pp. 449-61. Dietrich Meyer, *Daniel Ernst Jablonski und seine Unionspläne*, in *Irenik und Antikonfessionalismus im 17. und 18. Jahrhundert*, ed. Harm Klueting, Hildesheim-Zürich-New York, Olms Verlag, 2003, pp. 153-75. Su progetti di unione tra protestanti cfr. anche Maria Cristina Pitassi, «*Nonobstant ces petites differences*»: enjeux et présupposés d'un projet d'union intra-protestant au début du XVIII^e siècle, in *La Tolérance. Colloque international de Nantes, Quatrième*

un'unione tra individui, intesa come unione spirituale e volontaria, non istituzionale. Ciò emerge in particolare nella corrispondenza con Leibniz (impegnato allora nel cosiddetto *negotium irenicum*)⁷⁷, ad esempio in una lettera da Copenhagen del 1703:

E sono sempre più convinto che tutti i progetti fatti in vari luoghi per unire i cristiani in un determinato sistema di opinioni e di culto esteriore, che la mente umana abbia potuto inventare, andranno in fumo; mentre invece mi sono sentito unito nel più forte dei modi con alcune anime buone, che Dio aveva condotto al centro dell'amore, [sebbene praticassero] un culto esteriore del tutto diverso da quello in cui io sono stato allevato⁷⁸.

E quindi – proprio come nello scritto indirizzato a Bellisomi –, Ludolf rivolgendosi a Leibniz poneva la sua proposta di chiesa universale in una prospettiva comparata, transconfessionale e imparziale: «È per me una grande soddisfazione, tuttavia, vedere che *in quasi tutte le sette Dio sta cominciando a illuminare alcuni* affinché riconoscano la follia di immaginare che il paradiso sia legato al sistema di una sola *setta*»⁷⁹. L'espressione “setta” indica, significativamente, tutte le chiese confessionali.

È questo un aspetto centrale nella concezione di Ludolf, che nelle *Considerations on the Interest of the Church Universal*, nota: «[...] è una delle più grandi assurdità pensare che Cristo sia morto solo per questa o quella setta e che il paradiso debba essere occupato solo da una chiesa particolare»⁸⁰.

Qualsiasi tentativo di unione tra chiese confessionali – *Teilkirchen* (chiese di parte) o *Sekten*, nelle sue parole – sarebbe stato necessariamente

centenaire de l'édit de Nantes, eds. Guy Saupin, Rémi Fabre e Marcel Launay, Rennes, PUR, 1999, pp. 419-26.

⁷⁷ Antognazza, *Leibniz*, pp. 449-61; Wolfgang Hübener, *Negotium irenicum. Leibniz' Bemühungen um die brandenburgische Union*, in *Leibniz in Berlin*, eds. Hans Poser, Albert Heinekamp, Stuttgart, Steiner, 1990, pp. 103-12; Mogens Laerke, *Leibniz et le Ius circa sacra*, «Bulletin Annuel. Institut d'Histoire de la Réformation, Genève», 38, 2016-2017, pp. 35-52. Sulla concezione di “chiesa universale” di Leibniz cfr. Antognazza, *Leibniz*, pp. 383-4.

⁷⁸ AFSt/H D 23, ff. 140v-142v: H.W. Ludolf a G.W. Leibniz, Copenhagen, 19.11.1703 (in francese); ed. in Tetzner, *H.W. Ludolf und Russland*, pp. 134-5.

⁷⁹ Ivi.

⁸⁰ *Considerations on the Interest of the Church Universal*, in *Reliquiae Ludolfianae*, pp. 126-42. Nel frontespizio lo scritto è presentato come una “seconda edizione”. La prima edizione – che finora non sono riuscita a trovare – deve essere stata pubblicata dallo stesso Ludolf. Una traduzione latina fu stampata a Halle nel 1731: Henrici Guilelmi Ludolfi, Aulæ Anglicanae Secretarii, *Consilium de Univerſae Ecclesiae Salute Procuranda*, Collegit atque Illustravit Christianus Pamphilus, 1731.

te destinato al fallimento, dato che in tutte le chiese, a suo giudizio, c'era una maggioranza di "farisei", falsi cristiani, o cristiani solo in apparenza. Esisteva però anche un piccolo nucleo – almeno potenziale – di cristiani veri, ossia uomini e donne rinati in Cristo, o comunque capaci di riconoscere il vero messaggio cristiano e di intraprendere un cammino di conversione interiore. È sarebbe stato compito dei cristiani "rinnovati" rintracciare in tutte le confessioni almeno una piccola fiamma della luce divina e della verità: «quanto più puro sarà il nostro cuore, tanto più saremo in grado di scoprire la verità in quelle stesse opinioni che sembrano essere contrarie l'una all'altra»⁸¹. I veri cristiani, dunque, quelli che avrebbero potuto dare vita alla chiesa universale erano dispersi, eppure c'erano: persino nelle chiese orientali – come aveva scritto a Leibniz nella lettera citata – e persino nella Babilonia papista: un piccolo numero ma di importanza vitale⁸². E tra questi c'era Bellisomi.

4. *La «carità dei protestanti»: Francesco Bellisomi*

Viene perciò da chiedersi chi fosse il destinatario dello scritto sul pietismo e quali effetti avesse avuto su di lui l'incontro con Heinrich Wilhelm Ludolf. Francesco Bellisomi era nato a Pavia il 19 gennaio del 1663, figlio del marchese Annibale e di Bianca Beccaria; aveva studiato diritto e teologia a Pavia e a Roma⁸³. Era stato ordinato prete dopo aver rinunciato ai diritti di primogenitura e sotto Innocenzo XI, nel 1688, era stato nominato abate di Santa Maria alle Pertiche a Pavia. Nel 1689 pubblicò una raccolta di brevi scritti teologici⁸⁴. Negli anni novanta si legò al cardinale Giovanni Francesco Albani – poi papa Clemente XI dalla fine del 1700 – ed ebbe

⁸¹ *Meditations upon Divers Spiritual Subjects, in Reliquiae Ludolfianae*, in XLI.

⁸² AFS/H D 23, ff. 140v-142v: H.W. Ludolf a G.W. Leibniz, Copenhagen, 19.11.1703; ed. in Tetzner, *H.W. Ludolf und Russland*, pp. 134-5.

⁸³ Bellisomi si laureò in utroque iure a Pavia il 27.10.1683, cfr. Mithen, *Mystical theology*, p. 1093. Per una prima ricostruzione biografica su di lui si vedano: la voce a lui dedicata (non priva di inesattezze) in Johann C. Adelung, Heinrich W. Rotermund, *Fortsetzung und Ergänzungen zu Christian Gottlieb Jöchers allgemeinem Gelehrten-Lexicon [...]*, vol. 1, Leipzig, Gleditsch, 1784-, col. 1633; Mithen, *Mystical theology*. A Roma frequentò il collegio nobile clementino, cfr. Ottavio M. Paltrinieri, *Elogio del nobile e pontificio Collegio clementino di Roma*, Roma, Fulgoni, 1795, pp. LIX-LX.

⁸⁴ *Tria theologiae opuscula quod libetalia, videlicet commentarium de trinitate ad mentem Severini Boetii tractatus de charitate [...]*, Papiae, typis Ioannis Ghidini [...] 1689. Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (d'ora in poi ACDF), Tit. Lib. 1688-1691, ins. 13. A quanto pare rinunciò al governatorato dopo appena un anno, stando a quanto si legge nello *Species Facti* (cfr. infra).

alcuni incarichi come quello di referendario delle due segnature e di governatore di Forlì nel 1695. Nello stesso anno fu tra i fondatori dell'Accademia dei Dogmi, di cui facevano parte esperti di esegesi biblica, con il compito di confutare le eresie antiche e moderne, e posta sotto la protezione di Albani e del cardinale Lorenzo Altieri⁸⁵. Bellisomi era inserito nella repubblica delle lettere e intrattenne rapporti con diversi circoli culturali della Penisola: tra i suoi corrispondenti napoletani c'erano Giuseppe Valletta e l'antiquario Matteo Egizio, e poi a Modena Ludovico Antonio Muratori – col quale ebbe una corrispondenza epistolare durata molti anni –, e Giusto Fontanini a Roma⁸⁶. Sembra inoltre aver svolto un ruolo di mediazione fra questi ambienti italiani e il Nord Europa: negli anni a cavallo fra Sei e Settecento entrò infatti in contatto con diversi protestanti tedeschi passati da Roma soprattutto in occasione del giubileo, tra i quali il conte Heinrich XXIV Reuß zu Köstritz, Ludolf e, per suo tramite, Francke. Con quest'ultimo Bellisomi iniziò una lunga corrispondenza epistolare e strinse un duraturo legame. Al centro delle loro lettere di questi anni ci sono soprattutto notizie su libri, censura e Inquisizione. Si parla di teologia mistica e si richiama più volte il processo del Sant'Uffizio contro il quietista Miguel de Molinos, conclusosi nel 1687. Bellisomi mandò a Francke il sommario del processo e si offrì di mandargliene altri, oltre al nuovo Indice dei libri proibiti⁸⁷. L'interesse di Francke e di tutto il pietismo per le opere di Molinos era del resto ben vivo già da tempo: nel 1687, anno della condanna del mistico spagnolo e delle sue dottrine, Francke ne aveva tradotto in latino la *Guida spirituale*⁸⁸. La traduzione tedesca, a opera di Gottfried Arnold uscì nel 1699, ossia nello stesso anno della celebre *Storia imparziale delle chiese e degli eretici* dello stesso Arnold⁸⁹. Il carteggio Francke-Bel-

⁸⁵ Maria Pia Donato, *Accademie romane. Una storia sociale, 1671-1824*, Napoli, ESI, 2000, pp. 53-4.

⁸⁶ Mithen, *Mystical theology*, pp. 1091-2.

⁸⁷ Cfr. ad esempio AFSt/H F 14, f. 295: F. Bellisomi ad A.H. Francke (in latino), Roma, 25.02.1701.

⁸⁸ *Manuductio spiritualis, extrinsecans animam, eamque per viam interiorem ad acquirendam contemplationis perfectionem, ac divitem pacis interioris thesaurum deducens, una cum tractatu ejusdem De quotidiana Communionem Fideliter e stylo Mysticorum conformiter in latinam linguam translata a M. Aug. Hermanno Franckio Liber in quo praecipua Eorum, qui vulgo Quietistae vocantur, dogmata declarantur*, Sultzbacì, Sumpt. Reinhardi Waechtler, hactenus Arg. Nunc Lips. Bibliopol., 1687. Cfr. Malena, *Ecclesia universa*, pp. 293-306.

⁸⁹ *Der geistliche Wegweiser/ dienende die Seele von den sinnlichen Dingen abzuziehen / und dieselbe durch den innerlichen Weg zu der vollkommenen Beschauung und zum innerlichen Frieden zu führen: Erstlich geschrieben von MICHAEL de MOLINOS, der H. Schrift D. und Predigern / Nunmehr in die Hochteütsche*

lisomi conferma l'attenzione, ma anche l'apprensione, dei pietisti tedeschi per le sorti dei maestri della mistica secentesca, contro i quali l'Inquisizione romana mise in atto dalla fine degli anni ottanta del Seicento una dura azione repressiva. Questi rapporti e scambi di informazioni tra esponenti di confessioni diverse offrono una prospettiva utile per comprendere l'immagine del quietismo nello specchio dell'Europa non cattolica, che vide in esso un movimento di riforma e di rinnovamento religioso, animato da uno spirito anticonfessionale, e pertanto simile ad altri fermenti coevi, presenti in altre chiese.⁹⁰

Non è qui possibile ripercorrere la complicata vicenda biografica di Bellisomi che, d'altra parte, allo stato attuale è ancora lacunosa⁹¹. I rapporti sempre più frequenti con protestanti tedeschi e inglesi furono verosimilmente la ragione principale dei sospetti del Sant'Uffizio sul suo conto. E così il 28 giugno del 1701 a Roma l'abate pavese fu arrestato, assieme a un non ancora identificato «eretico inglese»⁹². La sua biblioteca, ricca di volumi a stampa e manoscritti venne sequestrata, come ricorda anche il *Diario di Roma* di F. Valesio:

Alle 16 hore fu fatto arrestare per ordine della congregazione di S. Offizio, dal bargello e buon numero di sbirri, monsignor [...] Belisomo da Pavia, cavaliere eruditissimo, nella chiesa di SS. Apostoli, di dove [...] fu condotto in casa, dove gli fu fatta la perquisizione dal p. commissario di S. Offizio di scritture e libri, e furono arrestati tutti di casa, havendo anco arrestato un inglese eretico, che stava in casa del detto.

Alle 18 hore in circa, furono condotti in due carrozze circondate da sbirri nelle carceri dell'Inquisizione, dalla sua casa posta alle tre cannelle, fra il palazzo de' Grassi e l'altro de' Molara, [...] marciando dietro la carrozza uno strascino con due casse ripiene di scritture et altri libri [...]. Fin' hora non si penetra la causa di tal carcerazione⁹³.

Sprache mit besondern Fleiß übergesetzt / Zusamt des Autoris Lebens=Lauf Und einem Sendschreiben von seinem inwendigen Zustand, Franckfurt / bey Joh. Christoph König, Anno 1699. Sulla *Unpartheyische Kirchen- und Ketzler-Historie* di Arnold cfr. supra, nota 3.

⁹⁰ Cfr. *Jansenismus, Quietismus, Pietismus*; Malena, *Ecclesia universa*.

⁹¹ Rimando a Mithen, *Mystical theology*.

⁹² Dalle ricerche che ho fin qui effettuato presso l'ACDF, non risultano essere conservati gli atti del processo. Nella serie dei *Decreta* si trovano informazioni sulle denunce e sul periodo di prigionia: cfr. ACDF, *Decreta 1701*, ff. 119v-120r (13.04.1701), f. 171v (18.07.1701), ff. 226v-227r (28.06.1701), ff. 283v-284r (17.08.1701), f. 435v (15.08.1701); ACDF, *Decreta 1702*, f. 190r (05.07.1702); ACDF, *Decreta 1703*, f. 126v (11.04.1703); ACDF, *Decreta 1704*, ff. 94r, 143r, 191r.

⁹³ Cfr. Francesco Valesio, *Diario di Roma dell'anno MDCCI*, Roma, Archivio Capitolare, Armadio XIV, n° 11, f. 105, cfr. edizione Milano, Longanesi, 1977, vol. 1,

Bellisomi era stato denunciato all'inizio di aprile da Vito Scaramuzza e dal prete Francesco Ciarri «ob praetensam conversationem et familiaritatem cum haereticis, et propositiones haereticales»⁹⁴. Durante l'estate emersero ulteriori imputazioni a suo carico nel corso della *spontanea comparitio* dell'avvocato livornese Alessandro Luigi Catelani che, avendo saputo dell'arresto di Bellisomi, si era presentato al vicario del Sant'Uffizio di Pisa⁹⁵. Si erano frequentati a lungo e avevano condiviso soprattutto transazioni relative a libri proibiti o stampati fuori dall'Italia senza licenza⁹⁶. Catelani consegnò al vicario diverse lettere di Bellisomi che, per suo tramite, era entrato in contatto col libraio livornese Donato Donati e con stampatori in Olanda (ad Amsterdam) e a Norimberga, dove aveva commissionato la stampa di alcuni volumi⁹⁷. In assenza degli atti del processo contro Bellisomi, le notizie sui capi di accusa a suo carico sono tratte dai *Decreta* della Congregazione del Sant'Uffizio e da due *pamphlet* a stam-

p. 411. Il passo è pubblicato anche in Gustavo Costa, *Documenti per una storia dei rapporti anglo-romani nel Settecento*, in: Id., *Saggi e ricerche sul Settecento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1968, pp. 371-452; p. 413. Cfr. anche AFSt/H D 94 f.145, lettera/biglietto senza nome né data mandata probabilmente a Ludolf: «Dal padre inquisitore domenicano assistito da barigelli fu levato a mezzogiorno e condotto nelle carceri dell'inquisitione monsignor Bellisomo da Pavia prelado negro, et Refferendario di Signatura in carrozza con due *togatis* et un secolare sì come il secretario preso nel convento de frati minori conventuali, dove era fugito, e furono condotti anco sopra un carretto i suoi molti libri e scritture, L'inquisitione non procede alla captura, che a prove a processo fatto, e si dice tenesse corrispondenza in Inghilterra, da dove faceva venire libri con molte spese, et che li detti togati siano Inglesi, che lo instruissero in quella religione per far forse una nuova secta, con voce di cose peggiori del Molinos».

⁹⁴ ACDF, *Decreta 1701*, f. 171v (18.05.1701): la prima decisione del Sant'Uffizio prevedeva che Bellisomi ritrattasse le proposizioni e si astenesse in futuro dalla frequentazione con protestanti. L'avvocato Vito Scaramuzza fu uditore criminale del Sacro Palazzo all'inizio del Settecento.

⁹⁵ Archivio della Curia Arcivescovile di Pisa (d'ora in poi AAP), *Inquisizione Pisa*, busta 30, ff. 332-339.

⁹⁶ Alessandro Luigi Catelani, avvocato e notaio, aveva stretti rapporti con la comunità inglese di Livorno. Parlava un ottimo inglese e collaborò con il console Lambert Blackwell. Su di lui cfr. cfr. Andrea Addobbati, *Until the Very Last Nail: English Seafaring and Wage Litigation in Seventeenth-Century Livorno*, in *Law Labour and Empire. Comparative Perspectives on Seafarers c. 1500-1800*, ed. Maria Fusaro, Bernard Allaire et al., New York, Palgrave Macmillan, 2015, pp. 43-60. AAP, *Inquisizione Pisa*, busta 30 f. 334rv.

⁹⁷ Catelani sosteneva di aver fatto stampare a Norimberga un libro intitolato «*Iucunde Sancelli Epistolae familiares, et in Maurochium Bibonem legalis animadversio*, [...]»; aggiungeva quindi di aver distrutto tutte le copie del libro in suo possesso. Finora non sono riuscite a identificare i libri in questione, né l'edizione.

pa⁹⁸. Le proposizioni ereticali a lui attribuite e da lui, a quanto pare, sostenute e difese anche pubblicamente, riguardavano: il rifiuto dell'adorazione delle reliquie e del culto dei santi; la negazione del libero arbitrio; l'approvazione delle dottrine di Giansenio e l'esaltazione della teologia mistica di Molinos; l'affermazione che i riti della chiesa antica fossero quelli «osservati presso i luterani ma non presso i cattolici», e che nessun «fedele delle tre religioni tollerate nell'Impero debba essere definito eretico» se non chi fosse «ritrovato in errore rispetto al vangelo»⁹⁹. Gli si contestava quindi un atteggiamento scettico nei confronti dei miracoli attribuiti ai santi e il rigetto della dottrina cattolica delle indulgenze. Il processo si concluse il 15 dicembre 1701 con la condanna a dieci anni di carcere e oltre, «ad arbitrio della sacra Congregazione»¹⁰⁰. Bellisomi scontò la pena nelle prigioni del Sant'Uffizio in regime di carcere duro per sei mesi, quindi a Castel Sant'Angelo; fu in seguito trasferito per ragioni di salute nel convento di Sant'Agata e – dopo il pagamento di una cospicua cauzione – a Sant'Agostino¹⁰¹. Da qui, poco prima dei termini previsti per la scarcerazione – temendo verosimilmente un prolungamento della pena, dal momento che non si era attenuto strettamente alle disposizioni dell'Inquisizione –, il 25 settembre del 1710 riuscì a evadere¹⁰². In sei giorni arrivò a Venezia, dove trovò accoglienza presso Heinrich Friedrich Francke e un mese dopo partì per Vienna, dove giunse il 24 novembre. Pochi giorni più tardi Bellisomi scrisse ad August Hermann Francke, raccontandogli in poche righe gli ultimi dieci anni: la carcerazione, la fuga, le vessazioni subite da parte dell'Inquisizione romana e il notevole esborso di denaro che i lunghi anni di carcere avevano comportato¹⁰³.

⁹⁸ Cfr. infra.

⁹⁹ Traggo l'indicazione dei capi d'accusa da: *Species Facti. In Sachen des Herrn Marchesen Francisci Bellisomo, abtens ad S. Mariam ad Perticas, Römischen Prälatens / und Referendarii utriusque signaturae in Rom, mit der Congregation des heil. Officii der Inquisition, vom Jahr 1701 biß 1727*, Jena, gedruckt bey Peter Fickelscherrn, 1728, p. 5. Cfr. infra.

¹⁰⁰ ACDF, *Decreta 1701*, f. 435v (17.08.1701): «[...] SS.mus auditis votis Em.morum decrevit quod d. Franciscus Bellisomus, praevia abiuratione de vehementi, et cum gravibus poenitentiis salutaribus, damnetur ad carceres per decennium et ultra, arbitrio Sacrae Congregationis [...] et expurgantur ab albo praelatorum». Sul trasferimento a Castel Sant'Angelo: ACDF, *Decreta 1702*, f. 190r (05.07.1702).

¹⁰¹ *Species facti*, p. 7.

¹⁰² Ivi, p. 8. Cfr. anche *A short account, of the many extraordinary mercies, God in his infinite goodness has conferred upon Franciscus Bellisomus, as well in his almost ten years imprisonment in the Inquisition at Rome, as in his unexpected deliverance*. [London?]: Printed, anno 1712, p. 8.

¹⁰³ AFSt/H F 14 f. 303: F. Bellisomi ad A.H. Francke, Vienna, 05.12.1710 (in

Poche settimane più tardi, il 4 gennaio del 1711 a Vienna, Bellisomi fu di nuovo arrestato, ma scarcerato pochi mesi dopo, traendo forse vantaggio anche da conflitti giurisdizionali¹⁰⁴. Nelle molte traversie e peregrinazioni che segnarono la sua vita da allora in poi, i rapporti stretti molti anni prima con i pietisti tedeschi si rivelarono preziosi: poté infatti contare sempre sul sostegno morale e materiale dell'ampia rete protestante che faceva capo a Halle via Venezia.

Dopo cinque mesi di carcere a Vienna gli fu ordinato di tornare in Italia ma lui decise invece di partire in direzione opposta, come annunciò a Francke in una lettera mandata da Norimberga il 1° luglio 1711:

Partii da Vienna li 15 giugno regalato dalla sua bontà con fiorini sessanta consignatimi dal signor Habermann¹⁰⁵ e dopo qualche dimora in Ratisbona sono arrivato li 29 giugno a Nuremberg, favorito dal signor senatore fratello del signor Carlo Ebner mio amico conosciuto in Roma, e presentemente cancelliere del duca di Sax.-Merseburg, che dimora in Gratz. Sabato con la divina grazia partirò di qua per Hall per abbracciarla come mio fratello e Padrone, e passerò forse da Coburg [...] per visitare il signor Kroll consigliere del duca di Coburg¹⁰⁶, fratello del prencipe Uldarico, generale e colonnello d'un regimento palatino, che dimora all'armata di Fiandra, mio buon padrone conosciuto in Roma. Intanto con tutto lo spirito riverisco il mio amatissimo sig. Franck, senza il di cui aiuto e reiterati avisi mai avrei lasciato l'Italia, soggetta all'Inquisitione di Roma¹⁰⁷.

La fama sinistra dell'Inquisizione e dei suoi metodi (compresa la rapacità economica) era ormai un *topos* nell'Europa del tempo ed è

latino). Il già citato pamphlet *Species Facti* insiste sul ruolo decisivo di aiuti da parte imperiale in occasione della fuga dal carcere. Nella lettera a Francke invece non c'è alcun accenno a riguardo.

¹⁰⁴ Nello *Species Facti* si fa riferimento a questi aspetti e alla morte dell'imperatore Giuseppe I il 17 aprile, circostanza che sembra aver giocato a favore della scarcerazione di Bellisomi.

¹⁰⁵ Johann Baptist Habermann (nato nel 1680) parroco luterano di Norimberga, aveva studiato anche a Halle, era stato Legationsprediger e parroco a Vienna dal 1708 e poi a Norimberga. Cfr. Staatsbibliothek zu Berlin /Handschriftenabteilung, *Nachlass A.H. Francke* 27/11: 5 (consultato in microfilm presso l'AFSt), J.B. Habermann ad A.H. Francke, Vienna, 03.01.1711 (in tedesco): gli riferisce di aver parlato – su suo suggerimento – con un cattolico (di cui non si fa il nome) che si stava allontanando dalla sua religione, e di avergli consigliato la via dell'esilio; quello gli avrebbe risposto di essere pronto a optare per tale soluzione, non appena fosse stato in grado di assicurarsi il proprio sostentamento. Si tratta con ogni evidenza di Bellisomi.

¹⁰⁶ Johann Ernst von Sachsen-Coburg (1658-1729).

¹⁰⁷ AFSt/H A 166, f. 68: F. Bellisomi ad A.H. Francke, Norimberga 01.07.1711 (in italiano).

una carta che Bellisomi giocò molto spesso con i suoi interlocutori – e benefattori – protestanti:

Perderò per questa causa un beneficio d'ottocento fiorini annuali, sarò esule dalla patria, e per scudi tre milla già perduti e confiscati dall'Inquisizione, et altri mille che doverà mio fratello pagare al Papa, per conventione fatta nelle carceri di Vienna in caso di non presentarmi nel convento di S. Agostino di Roma nello spazio di due mesi dopo il rilascio seguito li 17 maggio.

Sì che V.S. vede che sono ridotto alla vera povertà *per la confessione dell'E-vangelio*. Io sono tutto confidato nella Provvidenza divina, e purché trovi qualche principe io, che mi soccorra, sarò più felice che con tutte le dignità e beneficii della Curia Romana, per potere liberamente trattare con il mio Signor Franckio e suoi amici dotti e veramente spirituali.¹⁰⁸.

Bellisomi mise in pratica i suoi piani, viaggiando sotto lo pseudonimo di Domenico de' Sassi e trovando infine rifugio a Halle¹⁰⁹. Da qui scrisse a Heinrich Friedrich Francke a Venezia descrivendo in dettaglio la situazione delle proprie finanze e affermando di aver «trovato presso li signori protestanti quella *carità*, che non ho trovato in Vienna»¹¹⁰. Il tema della «carità dei protestanti» ricorre spesso nei carteggi di Bellisomi e nelle lettere tra i suoi patroni, preoccupati per le sue sorti e attivi per diversi anni in un'azione di vero e proprio *crowdfunding* a sostegno dell'ex prigioniero del Sant'Uffizio¹¹¹. August Hermann Francke si spese in prima persona, utilizzando i suoi molti e altolocati contatti per provvedere al mantenimento di Bellisomi. Fece da intermediario, tra gli altri, con il conte Reuß zu Köstritz a cui scrisse più volte a partire da gennaio 1711, chiedendogli di proteggere in segreto l'esule italiano e di contribuire assieme ad altri nobili per garantirgli

¹⁰⁸ Ivi.

¹⁰⁹ Alcune lettere firmate da Bellisomi con questo pseudonimo (inviate da Lipsia, Caselwitz e Berlino tra l'autunno del 1711 e l'inverno del 1712) sono presenti in: AFSt/H C 565. Un'altra lettera è invece indirizzata a Domenico Sassi da H.W. Ludolf, Londra, ottobre 1711: AFSt/H A 113, f. 119r. Che Bellisomi e de Sassi siano la stessa persona è spiegato in una lettera di Francke a Reuß zu Köstritz del 23.07.1711, edita in *A.H. Franckes Briefe an den Grafen Heinrich XXIV. j.L. Reuß zu Köstritz und seine Gemahlin Eleonore aus den Jahren 1704 bis 1727 als Beitrag zur Geschichte des Pietismus*, ed. Berthold Schmidt, Otto Meusel, Leipzig, Verlag der Dürschens Buchhandlung, 1905, p. 28.

¹¹⁰ AFSt/H F 14, ff. 305-306, F. Bellisomi a H.F. Francke, Halle, 12.07.1711 (in italiano).

¹¹¹ *A.H. Franckes Briefe an den Grafen Heinrich XXIV. j.L. Reuß zu Köstritz*, p. 25, lettera del 15.01.1711.

una pensione annua¹¹². Francke si diceva preoccupato per l'anima dell'ex prelado, i cui affanni finanziari e i sentimenti di vergogna per le angustie materiali – aspetti sui quali Bellisomi non mancava di indugiare nelle sue lettere – avrebbero rischiato di compromettere un auspicato e da tempo atteso compimento del suo processo di conversione al luteranesimo¹¹³. I termini in cui Francke esponeva i propri piani erano molto concreti e dettagliati e lui precisava che quella sarebbe stata una soluzione provvisoria, poiché si stava adoperando per trovare una sistemazione più stabile per Bellisomi in Inghilterra o a Venezia¹¹⁴. Bellisomi, dal canto suo – come emerge anche nella lettera citata – sembra aver sapientemente sfruttato non soltanto il proprio ruolo di perseguitato in fuga ma anche la polemica anti-inquisitoriale che incominciava a farsi strada nell'Europa protestante del tempo per «accreditarsi nel nuovo *milieu*» in cui ora stava cercando di inserirsi¹¹⁵. Quella polemica avrebbe trovato piena affermazione qualche decennio più tardi, con un ampio dibattito sull'Inquisizione e sui suoi metodi e con la circolazione e il successo di celebri racconti di fuggiaschi dalle carceri inquisitoriali: da Giuseppe Pignata al prete spagnolo Antonio Gavin, da Girolamo Bartolomeo Piazza all'ex gesuita scozzese Archbald Bower, come è stato ricostruito da Michaela Valente.

Bellisomi fu poi accolto per qualche tempo – tra l'autunno 1711 e la primavera del 1712 – a Berlino, dove poté contare, ancora una volta, sull'aiuto del network pietista e di personaggi come il già citato conte Reuss, Carl Hildebrand von Canstein e il teologo Joahnn Porst¹¹⁶. Nel frattempo – da quel che si legge nelle lettere mandate ai

¹¹² Ivi, pp. 25-35.

¹¹³ Francke utilizza gli stessi racconti di Bellisomi per far presa sui potenziali sostenitori. Cfr ad esempio la lettera a Reuß del 23.07.1711, dove si legge che Bellisomi gli avrebbe raccontato che «[...] mentre andava da Vienna a Halle gliene avrebbero dette di tutti i colori: di pensare bene a quello che stava facendo, perché i protestanti non accettano di buon grado quelli che vengono dal papato, e li costringono a peregrinare di qua e di là mendicando, e così via. [B.] Pensa che questo sia insopportabile per lui, e anche se gli ho assicurato per il primo trimestre dell'anno il sostegno di Vostra Altezza, facendomi carico io stesso di quello seguente, lui si preoccupa già di dove andare dopo». *A.H. Franckes Briefe an den Grafen Heinrich XXIV. j.L. Reuß zu Köstritz*, p. 29.

¹¹⁴ Ivi, p. 25.

¹¹⁵ Michaela Valente, *Contro l'Inquisizione. Il dibattito europeo, secc. XVI-XVIII*, Torino, Claudiana, 2009, p. 122.

¹¹⁶ Predicatore di corte, tramite il quale Bellisomi entro in contatto con la regina Sofia Luisa, con la quale parlò di mistica: delle opere di Bona, Petrucci, Molinos, Ca-

fratelli Francke – la sua famiglia faceva pressione perché lui tornasse a Venezia o almeno a Chiavenna, ossia in territorio protestante ma ai confini con la Lombardia¹¹⁷.

Decise invece di andare in Inghilterra passando dall'Olanda e arrivò a Londra nell'estate del 1712. Pochi mesi prima a Berlino lo aveva raggiunto la notizia della morte dell'amico e benefattore Ludolf, avvenuta a Londra a fine gennaio. Nelle sue disposizioni testamentarie Ludolf si era preoccupato anche di Bellisomi, lasciandogli in eredità una somma di denaro, affidata ad Anton Wilhelm Böhme¹¹⁸.

E verosimilmente proprio a Londra in quello stesso 1712 fu pubblicato un pamphlet su Bellisomi, dal titolo *A short account, of the many extraordinary mercies, God in his infinite goodness has conferred upon Franciscus Bellisomus, as well in his almost ten years imprisonment in the Inquisition at Rome, as in his unexpected deliverance*, dove la vicenda del nobile pavese – fino alla scarcerazione a Vienna nel maggio del 1711 – era letta come la storia a lieto fine delle peripezie di un vero cristiano perseguitato dall'Inquisizione papista e più volte soccorso dalla mano divina¹¹⁹. Allo stato attuale della ricerca rimane ancora in ombra il contesto di questa pubblicazione, anonima e senza dati di edizione. Credo tuttavia che si possa ipotizzare un suo rapporto con gli ambienti vicini a Ludolf, a Böhme e alla Society for Promoting Christian Knowledge, della quale entrambi facevano parte, rappresentando un importante collegamento tra quest'ultima e Halle. Sebbene in questo caso l'editore sia anonimo, mi pare che lo spirito dello *Short Account* sia molto vicino a pubblicazioni che, negli stessi anni, erano promosse dalla SPCK per i tipi dell'editore Downing¹²⁰. Colpiscono in particolare le assonanze terminologiche e concettuali

terina da Siena e Caterina da Genova cfr. AFSt/H A 166, f. 68: F. Bellisomi ad A.H. Francke, Berlino 18.03.1712 (in latino).

¹¹⁷ AFSt/H F 14, f. 308: F. Bellisomi ad A.H. Francke, Berlino, 30.10.1711 (in italiano).

¹¹⁸ Su questa eredità si veda anche AFSt/H A 185, f. 28, A.H. Francke ad A.W. Böhme, Halle, 01.05.1712 (in tedesco). Sui contatti inglesi di Bellisomi, in particolare a Oxford cfr. Mithen, *Mystical theology*, p. 1098. Tra questi erano: Henry Hastings, che era stato studente a Halle, dove Bellisomi lo aveva conosciuto; e diversi appartenenti alla comunità di non-juring bishops, tra i quali Hilckiah Bedford, Samuel Parker e Thomas Hearne. Grazie al loro aiuto Bellisomi ebbe accesso alle biblioteche di Oxford.

¹¹⁹ *A short account, of the many extraordinary mercies, God in his infinite goodness has conferred upon Franciscus Bellisomus, as well in his almost ten years imprisonment in the Inquisition at Rome, as in his unexpected deliverance*, [London?]: Printed, anno 1712.

¹²⁰ L'editore Downing rappresenta una sorta di "marchio di fabbrica" per le pubblicazioni della SPCK, cfr. Brunner, *Halle pietists*.

e le affinità sul piano religioso con uno scritto di Böhme pubblicato in appendice alla seconda edizione della sua traduzione in inglese di un'opera di Francke: la *Pietas Hallensis*, narrazione "in progress" dei successi delle iniziative pietiste di Halle e fondamentale strumento per darne notizia e promuoverle ulteriormente su scala globale¹²¹. La breve appendice di Böhme – *A short account of some persons who have been instrumental in promoting the most substantial Points of Religion in some parts of Germany* – si pone fin dal titolo sotto il segno dell'imparzialità e si iscrive pienamente nei piani ludolfiani di *ecclesia universa*¹²². Böhme proponeva storie esemplari, a partire dalla Germania, ma pensando evidentemente a un programma più ampio, come emerge nella premessa indirizzata a un «lettore imparziale»¹²³.

Non aveva in mente solo casi celebri, ma soprattutto persone che avevano finito per suscitare conflitti e disprezzo, e nelle cui storie – tuttavia – un «occhio spirituale» avrebbe potuto riconoscere i segni di una vita autenticamente cristiana¹²⁴. E perché quegli *Short accounts* fossero veramente e «universalmente» edificanti sul piano religioso, i lettori avrebbero dovuto identificarsi anche nelle tribolazioni e nelle prove affrontate

¹²¹ *Pietas Hallensis, or an Abstract of the Marvellous Footsteps of Divine Providence [...]*, London, Downing, 1707 (prima edizione 1705).

Si trattava della traduzione di A.H. Francke, *Segensvolle Fußstapfen des noch lebenden und waltenden liebevollen und getreuen Gottes: zur Beschämung des Unglaubens und Stärckung des Glaubens [...]*, Halle, Waysenhaus, 1701 (e varie edizioni successive). L'opera era un racconto dei progressi delle iniziative pietiste di Halle e fu aggiornata più volte, man mano che nuovi traguardi venivano raggiunti. L'obiettivo principale era far conoscere il modello di Halle e promuoverne la diffusione e l'esportazione in altri contesti.

¹²² A.W. Böhme, *A short account of some persons who have been instrumental in promoting the most substantial Points of Religion in some parts of Germany. Whose Proceedings some have endeavoured of late to render Odious the new-invented Name of Pietism. Published for the Information of the impartial reader, by A.W. Boehm*, London, Printed and Sold by J. Downing, 1709: «Sarebbe un compito molto più nobile in sé e più utile per suscitare negli altri uno spirito di vera pietà, se ogni chiesa cercasse di individuare i casi più luminosi di persone che si sono prodigate per tenere in vita la religione, quando la maggior parte di esse si occupava di lotte e controversie». Su questo scritto di Böhme cfr. Peter J. Yoder, *Rendered "Odious" as Pietists. Anton Wilhelm Böhme's Conception of Pietism and the Possibilities of Prototype Theory*, in *The Pietist Impulse in Christianity*, eds. Christian T. Collins Winn et al., Eugene OR, Pickwick, 2011, pp. 17-26, contributo a mio avviso discutibile sul piano della contestualizzazione storica.

¹²³ Böhme, *A short account of some persons*, p. 2

¹²⁴ Ivi, pp. 2-3.

dai loro protagonisti¹²⁵. È importante rilevare, almeno per inciso, che si tratta di una prospettiva che caratterizza più in generale tutto il pietismo e che trova espressione – fin dalla fine del Seicento – in un genere letterario specifico del movimento pietista, tanto di matrice evangelica quanto riformata: le raccolte di vite di uomini e donne di fede di diverse confessioni¹²⁶. Gli *Accounts* presentati da Böhme erano posti a mo' di introduzione a una sua breve storia del movimento pietista fino al 1707, che ha molti tratti comuni con lo scritto indirizzato da Ludolf a Bellisomi, tanto per la selezione di nomi e fatti salienti e per la difesa del pietismo quanto, più in generale, per la visione religiosa di fondo. Nella narrazione di Böhme mancano tuttavia la prospettiva comparata e i rapporti tra il movimento tedesco e altri movimenti di riforma religiosa, centrali invece – come abbiamo visto – nella riflessione di Ludolf.

Di tutt'altro tenore rispetto allo *Short account* è un secondo pamphlet su Bellisomi, pubblicato sedici anni più tardi in un contesto diverso. Esce infatti nel 1728 a Jena, in tedesco, lo *Species Facti. In Sachen des Herrn Marchesen Francisci Bellisomo [...]*¹²⁷. La vicenda di Bellisomi era ricostruita in maniera più circostanziata rispetto allo *Short account*, con più accurati dati biografici, riferimenti al processo inquisitoriale e alla sua vita in carcere (a quanto pare molto mitigata, per l'intercessione di protettori potenti), citazioni di scritti dello stesso Bellisomi e inserti testuali di documenti. Il caso era presentato come “fattispecie” giuridica – come esplicitato già nel titolo – e il qua-

¹²⁵ «E coloro che sono sul punto di perdersi lungo il cammino, sarebbero incoraggiati con pazienza ad avanzare di più, scoprendo negli altri le stesse prove e le stesse tentazioni di cui essi stessi si dolgono». Ivi.

¹²⁶ Su questo genere letterario mi limito a rimandare a Hans-Jürgen Schrader, *Nachwort des Herausgebers*, in Johann Heinrich Reitz, *Historie der Wiedergebörnen, oder Exempel gottseliger so bekandt- und benant-, als unbekandt- und unbenanter Christen, Männlichen und Weiblichen Geschlechts, in allerley Ständen, [...]*, Offenbach, Bonaventura de Launoy, 1698. [edizione anastatica a cura di Hans-Jürgen Schrader, Tübingen, Niemeyer, 1982, 4 voll.], vol. 4, pp. 127-203. Cfr. anche: Adelisa Malena, *Imparzialità confessionale e conversione come “rigenerazione” nel pietismo radicale. La ‘Historie der Wiedergebörnen’ di J. H. Reitz, (1698-1753)*, in *Les modes de la conversion confessionnelle à l'époque moderne. Autobiographie, altérité et construction des identités religieuses (XVI^e – XVIII^e siècles)*, eds. Maria Cristina Pitassi, Daniela Solfaroli Camillocci, Firenze, Olschki, 2010, pp. 63-83; Ead., *Confessional impartiality*.

¹²⁷ *Species Facti. In Sachen des Herrn Marchesen Francisci Bellisomo, abtens ad S. Mariam ad Perticas, Römischen Prälatens / und Referendarii utriusque signaturae in Rom, mit der Congregation des heil. Officii der Inquisition, vom Jahr 1701 biß 1727*, Jena, gedruckt bey Peter Fickelscherrn, 1728.

dro di riferimento era quello dei diritti ecclesiastici e della giurisdizione dell'Inquisizione romana in rapporto al potere secolare e soprattutto al diritto imperiale. La vicenda biografica dell'ex prigioniero del Sant'Uffizio assumeva perciò, in tale contesto, un significato diverso, da cogliere in relazione a due scritti che lo stesso Bellisomi aveva dato alle stampe negli anni che precedevano lo *Species Facti*: un'opera di chiara impronta giurisdizionalista da lui pubblicata a Vienna nel 1722 sotto la protezione imperiale, dal titolo *Dell'autorità degli imperatori nel governo esteriore degl'affari ecclesiastici*, e un breve testo pubblicato a Lipsia nel 1724, intitolato *Le prove praticate nelli tempi presenti dagl'Inquisitori di fede sono manchevoli*¹²⁸. Il primo trattato mira a sostenere con argomentazioni storiche la liceità degli interventi del potere politico – e di quello imperiale in particolar modo – in materia ecclesiastica e nell'assunzione dello *ius reformandi*. Il *pamphlet* dedicato agli abusi dell'Inquisizione romana, pur attingendo ad argomentazioni di carattere storico-giuridico, ha un taglio più marcatamente polemico e politico. Entrambi i testi non presentano di per sé tesi particolarmente originali ma acquistano valore se collegati a una fase precisa della biografia di Bellisomi, alla rete di relazioni in cui era inserito, ai rapporti che stava cercando di stringere con gli ambienti imperiali oltre che – più in generale – ai dibattiti europei di quegli anni, alle tesi giurisdizionaliste e alle polemiche anti-inquisitoriali¹²⁹. Si tratta di aspetti di sicuro interesse, che occorrerà mettere meglio in luce con nuove ricerche. Allo stato attuale non è ancora chiaro quale sia stata la ricezione e quali le eventuali reazioni agli scritti di Bellisomi a Vienna. Nei circoli pietisti che facevano capo a Halle continuò a esserci interesse non solo per i destini dell'ex prelado ma anche per le sue pubblicazioni anti-inquisitoriali¹³⁰. Seguendo il filo biografico

¹²⁸ *Dell'autorità degli imperatori nel governo esteriore degl'affari ecclesiastici*, [Vienna], 1724 (Seconda ed. Jena, 1728); *Le prove praticate nelli tempi presenti dagl'Inquisitori di fede sono manchevoli – e si dimostra la necessità d'impedire gl'abusi dell'Inquisizione Italiana*. In Lipsia, nella Stamparia Schediana, 1724.

¹²⁹ Il nesso tra la genesi di questi scritti e la biografia di Bellisomi è sottolineato anche da Mithen, *Mystical theology*, p. 1101, che individua nelle posizioni espresse nel *Dell'Autorità* una istanza di tolleranza religiosa e di “supra-confessional spirituality” assimilabili al progetto ludolfiano di “Ecclesia Universa”, a cui Bellisomi avrebbe inteso assicurare un necessario sostegno politico. Sulla base delle ricerche fin qui condotte, non concordo con la lettura dell'autore.

¹³⁰ Si vedano tra le altre le lettere di Johann Christoph Lerche (predicatore dell'ambasciata svedese a Vienna) da Vienna: AFSt/H C 841, f. 200, J.-C. Lerche ad A.H. Francke, Vienna, 16.08.1724 (in tedesco), dove è menzionato il trattato “anticattolico” di Bel-

tracciato nello *Species Facti*, e incrociando quel racconto con i carteggi superstiti, è possibile aggiungere alcune tessere mancanti alle peregrinazioni del nobile pavese¹³¹. Nel 1716 ottenne – a quanto pare – una prima assoluzione, che gli permise di fare ritorno a Pavia e poi a Milano, dove però gli giunse notizia di un nuovo processo che l’Inquisizione stava istruendo contro di lui¹³². Nel 1722 – come abbiamo visto – era a Vienna e due anni dopo a Lipsia¹³³. Nel 1726 fu di nuovo arrestato, stavolta a Varsavia – per ordine del nunzio apostolico – e da lì tradotto nel castello di Lipsia. Pochi mesi dopo però gli fu concessa dal papa la grazia di tornare a Pavia, e di scontare la pena agli arresti domiciliari¹³⁴. Le tracce della vita di Bellisomi da quel momento in poi si fanno ancora più labili¹³⁵. Morì a Pavia nel 1741 senza essersi convertito al protestantesimo, sebbene avesse a lungo ventilato tale ipotesi con i propri patroni protestanti¹³⁶. Li aveva continuamente invitati a pregare affinché la grazia divina lo conducesse a compiere fino in fondo quel passo, dal momento che aveva già da molto tempo conosciuto la «vera religione» e che continuava a custodirla nel pro-

lisomi stampato a Lipsia; Ivi. f. 202, J.-C. Lerche ad A.H. Francke, Vienna, 03.01.1725 (in tedesco), con notizie sul lavoro di Bellisomi a un nuovo trattato; di J.H. Callenberg a A.H. Francke scritte da Wittenberg in latino nell’ottobre del 1726, in cui si chiede espressamente di quel testo: Berlin StaBi, *Nachlass Francke* 8/3 44 e 46.

¹³¹ Apprendiamo ad esempio che nel 1715 era a Londra, da dove aveva intenzione di tornare in Italia per recuperare almeno in parte i propri averi. Cfr. AFSt/H C 714, f. 38: H. Hastings ad A.H. Francke, Londra, 22.05.1715 (in francese).

¹³² *Species Facti*, pp. 9-10, dove è riportata la trascrizione di un documento originale (in italiano) del nunzio apostolico a Parigi, monsignor Cornelio Bentivoglio, arcivescovo di Cartagine, che in data 25.10.1716 attesta l’assoluzione di Bellisomi «tanto nel foro interno, quanto nell’esterno». Nel 1717 Bellisomi fu per qualche tempo a Parigi: si veda AFSt/H A 166, f. 68e: F. Bellisomi ad A.H. Francke, Parigi, 13.09.1717 (in italiano).

¹³³ A gennaio sta lavorando a un nuovo trattato, cfr. supra, nota 130: J.-C. Lerche ad A.H. Francke Vienna, 03.01.1725.

¹³⁴ Cfr. *Species Facti*, pp. 14-5. Allo stato attuale delle ricerche non sono in grado di stabilire per quanto tempo Bellisomi sua rimasto agli arresti domiciliari.

¹³⁵ Una lettera di Bellisomi a Johann Heinrich Callenberg (non datata ma registrata tra le lettere di Callenberg con la data Berlino, 03.05.1731) mostra come anche dopo la morte di Francke (1727) egli avesse mantenuto contatti con il network pietista, cercandone ancora il sostegno: AFSt/H K 6, f. 204 e 207. Gli studi di N. Mithen, che ha lavorato anche sui materiali pavesi dell’archivio di famiglia, mostrano come, fino ai suoi ultimi anni di vita, Bellisomi abbia cercato di risolvere i propri problemi finanziari e di accreditarsi presso gli ambienti imperiali: cfr. Mithen, *Mystical theology*, p. 1102, nota 82.

¹³⁶ Come invece riportano alcuni repertori: ad esempio *Fortsetzung und Ergänzungen zu Christian Gottlieb Jöchers allgemeinem Gelehrten-Lexicon*.

prio cuore. Tuttavia, per quanto ne sappiamo, quella svolta non ci fu e Bellisomi morì cattolico¹³⁷. Fu la sua, la strategia politica di chi, dopo aver per molti decenni goduto del sostegno delle reti pietiste era transitato nell'orbita imperiale, attivando anche in questo caso rapporti intellettuali e politici, o si trattò invece di un'ambiguità religiosa fondata su posizioni di consapevole indifferentismo confessionale? Mi pare che fin qui la domanda rimanga aperta e che forse, a ben vedere, le due ipotesi non rappresentino in fondo un'alternativa così netta¹³⁸.

La prima lettera che Bellisomi aveva mandato a Francke – ossia l'atto iniziale del duraturo carteggio a cui ho fatto riferimento – attestava la sua ricezione dello scritto sul pietismo di Ludolf, che era giunto alle sue mani tramite Isaac Rombout (mercante olandese a Costantinopoli, e in stretti rapporti con l'ambasciata) e Christoph Salchow, assieme a un «libellum mysticum auctore Ba[l]thasaro Köpke» – verosimilmente lo stesso che Ludolf citava nel testo¹³⁹. Bellisomi sintetizzava quello scritto e lo riprendeva quasi testualmente a proposito delle origini del pietismo. Aggiungeva quindi un tassello importante al quadro europeo dei fermenti religiosi delineati da Ludolf: quello relativo al cattolicesimo italiano, ricordando che a indicare la «via interiore» era stato, tra gli altri, il cardinale Petrucci, ma che gli insegnamenti in materia mistica erano diventati sospetti a causa delle orribili colpe (*horrenda flagitia*) attribuite al «dottor Molinos». Subito dopo introduceva l'aspetto che pareva stargli più a cuore e che è dominante in tutta la corrispondenza di Bellisomi giunta fino a noi, oltre che nelle carte inquisitoriali che lo riguardano: i libri. Bellisomi chiedeva a Francke di mandargli – via Venezia – libri sulle «controversias recentes ad religionem Evangelicam et Reformatam spectantes», i cataloghi di libri editi «In Germania, Hollandia, Anglia et alibi», libri «pro socianismo et contra», libri di Beverland e di Spinoza¹⁴⁰. È un tema che mi propongo di approfondire

¹³⁷ A.H. Franckes Briefe an den Grafen Heinrich XXIV. j.L. Reuß zu Köstritz, p. 27, lettera di Reuss a A.H. Francke, 1728: «Non è mai riuscito a convincersi che il cardine della religione evangelica sia vero, avere la sicurezza della propria salvezza». Diversi anni prima Hilckiah Bedford in una lettera a Thomas Hearne, datata Oxford 08.07.1713, aveva scritto: «nel frattempo non ha ancora rinunciato alla sua religione, né si è dichiarato protestante», cfr. Mithen, *Mystical theology*, p. 1099.

¹³⁸ Mithen attribuisce a Bellisomi una «pietistic religiosity» che lo avrebbe portato vicino alla conversione al protestantesimo e alla quale, nella propria interiorità, sarebbe rimasto fedele, Cfr. *Mystical theology*, p. 1103. Sulla base dell'analisi fin qui condotta sono approdata a conclusioni diverse, sebbene ancora provvisorie.

¹³⁹ AFSt/H F 14, ff. 318-319 (senza luogo né data, in latino). Il libro di Köpke è verosimilmente quello di cui Ludolf parla nel suo scritto, cfr. supra nota 53.

¹⁴⁰ Alla fine della lettera c'è un elenco di titoli di libri. Questi interessi di Bellisomi

in altra sede: tuttavia mi pare che già da questi accenni emerga la specificità della partecipazione di Bellisomi alle “reti imparziali” analizzate in questo caso di studio. L'ex abate ed ex prigioniero dell'Inquisizione sembra animato da una forte vena anticuriale e da uno spiccato interesse per le dispute teologiche, per la filosofia moderna, per la cultura libertina: per i libri e per gli studi eruditi, insomma, più che per istanze di rinnovamento spirituale e/o ecclesiastico. La vita e l'identità religiosa e intellettuale di Bellisomi sembrano rappresentare una tra le molte accezioni che l'imparzialità confessionale poteva assumere nel primo Settecento europeo.

5. Conclusioni. La “parte” imparziale

Dal caso di studio analizzato e, più in generale, dalle reti transconfessionali collegate al centro pietista di Halle, mi pare emergere una costellazione molto varia di visioni, progetti e obiettivi. I personaggi al centro di questo saggio e molti dei loro corrispondenti epistolari erano consapevoli delle differenze ma anche della necessità di stabilire relazioni, al di là e al di fuori delle appartenenze. Declinarono in modi diversi l'imparzialità confessionale: August Hermann Francke promosse e sostenne attivamente reti e progetti imparziali di varia natura, rimanendo per tutta la vita un teologo luterano, docente universitario e pastore della chiesa evangelica; Heinrich Wilhelm Ludolf aveva una sua idea della chiesa universale e imparziale dei veri cristiani rigenerati, necessariamente in contrasto con qualsivoglia chiesa istituzionale; il suo discepolo ed erede spirituale Anton Wilhelm Böhme sembra essere approdato – di fatto – a posizioni ancora più radicali di indifferentismo confessionale; Bellisomi può forse essere considerato per molti versi una sorta di *trickster*, data la sua mobilità – quantomeno apparente – tra contesti confessionali e ambienti religiosi e culturali diversi¹⁴¹.

Mettere a fuoco gli attori sociali coinvolti in queste relazioni ha permes-

sono testimoniati anche dalle sue lettere a Ludovico Antonio Muratori: Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, 53.15 (https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3AN-T0000%3AMO0089_A.M-53.15&mode=all&teca=MagTeca+-+ICCU).

¹⁴¹ Riprendo il termine “trickster” nell’accezione di Natalie Zemon Davis, *Trickster Travels: A Sixteenth-Century Muslim Between Worlds*, New York, Hill & Wang, 2006. Sulle posizioni religiose di Böhme – in equilibrio tra luteranesimo e chiesa anglicana – si veda Schunka, *Zwischen Kontingenz und Providenz*, p. 103.

so di portare su un piano concreto quel concetto astratto di “imparzialità” dal quale le mie riflessioni avevano preso le mosse, contribuendo ad arricchirlo e a rimmetterlo in discussione. La nozione di imparzialità presente nelle fonti qui analizzate, seppure con sfaccettature diverse, non è mai sinonimo di neutralità: si tratta piuttosto di una concezione “militante” – e dunque “parziale” – del termine: la comunità ideale di cui questi uomini facevano parte può essere considerata una sorta di “partito” degli imparziali.

Si tratta, a mio avviso, di una categoria elastica, perché consente di cogliere i punti di tangenza tra visioni non del tutto coincidenti e tra progetti che si intersecavano solo in parte: in nome dell'imparzialità era possibile la cooperazione anche tra chi non condivideva del tutto motivazioni, obiettivi e speranze. Inoltre l'imparzialità sembra più adatta di altre categorie a definire un *habitus* specifico di questo periodo storico: penso in primo luogo a quella di “ecumenismo” – ad esempio – che corre il rischio dell'anacronismo e che generalmente presuppone, come punto di partenza, l'identificazione con una confessione specifica. O ancora all'“irenismo” che, come abbiamo visto, definisce progetti politico-religiosi di unione e dialogo tra chiese confessionali, alla ricerca di comuni basi dottrinali o di un comune modello istituzionale.

La mia proposta, in conclusione, è quella di considerare l'imparzialità confessionale come tratto distintivo di una fase della storia religiosa europea e di esplorare le varie forme che essa poteva assumere a cavallo tra Sei e Settecento in termini di critica alle ortodossie, di dialogo tra confessioni e gruppi diversi ma anche di tentativi di immaginare alternative possibili, su piani sovrapposti, più e meno concreti.

*Appendice*¹⁴²

Monsignore Francisco Bellisomi Romae, a me petebat, ut statum ecclesiasticum Protestantium scripto ipsi exponerem, quamdiu Romae erat, tergiversabar, sed postea e Gallia sequentia ipsi transmisi.

Cum res Ecclesiae Universalis cordi tibi esse perspexerim, breviter in chartam conjeci, quae menti meae se obtulere circa motus Ecclesiasticos inter Protestantas.

¹⁴² Halle/Saale, Archiv der Franckeschen Stiftung/H D 23, ff. 1-3. Si pubblica qui lo scritto sotto forma di lettera di Heinrich Wilhelm Ludolf a Francesco Bellisomi sul pietismo. Il testo apre un volume di copie manoscritte di testi di Ludolf apparentemente preparati per la stampa.

Postquam Joh. Arndius sub initium huius seculi librum aureum *de Vero Christianismo* edidisset, multi theologi Augustanae Confessioni addicti ipsum Quakerismi accusavere, ideo quod lucis et Spiritus vocabula saepius usurparet. Post illum alii Germani Ecclesiae ministri frequenter conquesti sunt quod Theologi potius de orthodoxia, quam de morum puritate solliciti, vitae Evangelicae inter asseclas instaurandae debitam curam non haberent, plerique tamen adversariorum suorum cavillationibus succumbuere. Prodiit tandem in scenam Dr. Spenerus, primo Francofurti ad Moenum, deinceps Dresdae in aula Electoris Saxoniae, tandem (f. 1v) Berolini Verbi divini concionator. Libellum ante 25 circiter annos edidit sub titulo *Pia desideria* circa emendationem Ecclesiae. Cum relaxatos mores tam Ecclesiasticorum quam Laicorum increpaverit, mirum non est, quod animos irritaverit omnium, qui mundum magis quam coelum amantes propriis usibus res Ecclesiae accomodant. Academia Wittembergensis Cathedram Lutheri illique annexam infallibilitatem sibi arrogans, Spenerum acerrime aggressa est, ut tandem ipse Elector Brandenburgicus ad electorem Saxoniae scripserit, quo Academiae Wittembergensi inhiheret, ne Virum sibi carum, et tam doctrina, quam exemplo meliora merentem amplius conviciis dilacerarent, alias subditis suis Aug. Confessioni addictis se amplius non permissurum, ut Wittembergam studiorum causa adirent. Speneri inimici ipsi imprimis vitio vertunt, quod Pietistis patrocinetur, licet alia quoque criminationibus praeteritis contra Archiepiscopum de Cambrai non absimilia, ipsi objecta fuere. Ortum est Pietistarum nomen ante XI circiter annos, ab adversariis inditum illis, qui existimant verum Christianismum ceremoniis, ritibus et opinionibus non absolvi, sed serium pietatis & sanctimoniae studium requiri. Turbae autem (f. 2r) circa Pietismum in Lutherana Ecclesia sequenti modo ortae sunt. Cum anno 1689 Lipsiae M. Augustus Hermannus Francke abusus studii theologici perstringens, atque vitam christianam auditoribus suis inculcans, tam in instructione juventutis, quam in concionibus magnum applausum assecutus esset, aetate et dignitatibus ipsum praecedentium theologorum invidiam in se concitavit. Tegebat tamen invidiam et acerbos animos usitatum malitiae ecclesiasticae pallium, nempe metus innovationum et orthodoxiae atque quietis Ecclesiasticae cura. Quare electorem Saxoniae imploravere, ut auctoritate sua imminente periculo obviam iret. Inquisitione autem instituta nihil condemnatione dignum Franckio impingere potuere. Ediderunt interim adversarii libellum sub titulo "*Imago Pietismi*"¹⁴³, quo pietistas

¹⁴³ [Albrecht Christian Roth], *Imago Pietismi, hoc est, Brevis delineatio abu-*

omnibus bonis odiosos vel saltem suspectos reddere laborabant. Verum modo dicto scripto responsum est ab autore anonymo, qui celeberrimus Seckendorfi[u]s esse existimatur¹⁴⁴. In illo responso ostenditur, ea quae Pietistis obijciuntur, sive falsa esse, sive approbatione potius quam improbatione digna, saltem Enthusiastica facta a nonnullis commissa neque Spenero neque Franckio imputari posse. Imprimis Pietistis vitio vertitur Doctrina de Perfectione (f. 2v) et Chiliasmo, licet eminentes theologos tam in Anglia, quam in Hollandia parum a Pietistis in hac materia dissentire deprehenderim. Exposuit suam de perfectione sententiam Spenerus in praefatione ad Balthasar Köpkens libellum *De tribus sanctorum gradibus in tribus atriis Templi Salomonaei praefiguratis*¹⁴⁵, nempe de Infantibus, adolescentibus, et adultis, quoad interiorem hominem. In secunda tamen editione Amstelodami facta modo dicta praefatio, ceu superflua omissa est. Ostendit quoque Spenerus differentiam inter Chiliasmum crassum, quem millenarii in Anglia fovebant, et Chiliasmum subtilem, florentiora Ecclesiae fata, in conversione Judaeorum et Gentilium atque virtutum Evangelicarum praedominatione statuentem. Interim Pietistarum adversarii doctrinam de chiliasmo, ceu seculari Imperio sinistre quid minitanti, Principibus odiosam reddidere, ut superintendens Lüneburgicus Dr. Petersen a munere ecclesiastico hanc ob causam fuerit remotus, severoque edicto prohibitum, ne quis hanc materiam in concionibus tractare praesumeret. Prodiere ex utraque parte diversa scripta super hac re, eaque occasione rigide sub examine fuit revocatum, notum illud Salvatoris dictum: Putasne filium hominis fidem inventurum, cum venerit¹⁴⁶.

Nova Academia Hallensis prope Lipsiam ab Electore fundata Brandenburgico praecipuum Pietistarum asylum est (f. 3r), tres professores theologiae: Braithaupt, Antoni et supra memoratus Franke, juventutem ad sedulam pietatem aequae ac ad Augustanae Confessionis

sum e errorum, qui Pietismum, barbare quidem, sed fortassis iure sic dictum, constituereduntur: Hunc in finem conscripta, ut habeant Pietistae, si pii sunt, in quo de testando innocentiam suam declarent, sin mali, ut id tacendo approbent [...].

¹⁴⁴ *Bericht und Erinnerung auff eine neulich im Druck Lateinisch und Teutsch ausgestreute Schrift / im Latein Imago Pietismi, zu Teutsch aber Ebenbild der Pietisterey genant. Sambt einer Vorrede D. Philipp Jakob Speners*, [Berlin], 1692.

¹⁴⁵ [Balthasar Köpke] *B. K. Dialogus De Tribus Sanctorum Gradibus, Seu de Incipientibus, Adolescentibus e Adultis In Christo Eorum[ue] Communibus e distinctis officiis, periculis, impedimentis e adminiculis per Tria Templi Salomonei Atria ad Sanctuarium ferentia praefiguratis [...]: cum Praefatione D. Phil. Jacobi Speneri, De Perfectione Christiana*, Lipsiae, Waechtler, 1689.

¹⁴⁶ Luca 18, 8.

doctrinam felici successu ibi manuducunt. Imprimis Franke magnam benedictionem expertus est in promovendo timore Domini inter suos discipulos, neque multos operatores in vinea Domini ipsi similis inveni.

In Anglia quoque et in Batavia nonnulli majore fervore collapsam Christianam praxin reducere laborant. Instituta est eum in finem societas Londini vocata: Religiosa Societas circa reformationem morum. Quem scopum si obtineat, maiori procul dubio emolumento erit illi Ecclesiae, quae Sponsa et Corpus Christi est, atque e membris Spiritus Christi animatis constat, quam subtilissima et tenacissima controversiarum ventilatio. Modo dictam Societatem promovent nonnulli Philadelphiani, qui restaurationem primaevae charitatis inimicis ipsis debita, quaerunt, atque in Batavia nonnullos assentientes habent. Invitant Philadelphiani pios quoscumque ut corda secum jungant, atque vota secum ad Deum faciant, quo tam pro seipsis, quam pro toto corpore fidelium sanctificantia coeli dona impetrent. Nulla diversitatis sectarum habitata ratione statis horis conveniunt, orando atque de spiritualibus disserendo tempus transigunt, interim cuilibet suadent, ut cultui exteriori suae Ecclesiae satisfaciat, donec Domino visum fuerit, puriorem Ecclesiam (f. 3v) visibilem universalem concinnare. Sunt enim Philadelphiani quoque in ea opinione, quod regnum lucis, de regno tenebrarum tandem sit triumphaturum atque uberior gratiae, sanctificantis mensura corda hominum impletura, ita ut Evangelii lumen totum terrarum orbem maiori splendore penetraturum sit. Quae opinio a Spenero Chiliasmus subtilis vocatur, in primordio Ecclesiae non ignota, sed inter Protestantes ultimis hisce annis resuscitata. Non nego tamen me aliquos reperisse, qui multos autores circa manifestationem regni Dei in terra sollicitate evolverant, sed seipsos examinare neglexerant, num Regnum Dei (quod Sanctimonia, Justitia, Pax et gaudium in Spiritu Sancto est) ipsorum animos ingressum sit. Praestaret secundum consilium Paulinum 2 Corinth. XIII.5 frequenter et diligenter scrutinium instituere, num Regnum Dei in nobis sit / (nam ubi Christus habitat, ibi Regnum Dei est). / Id quod si unusquisque faceret latior et angustior Ecclesiae universalis adpectus propediem emersurus esset. Hoc ut Deus concedat, atque gloriam suam in terra manifestet, Pii aequae optant ac imperscrutabili Divinae sapientiae consilio permittunt, num, quando et quomodo Dominus tantam felicitatem mortalibus largiri velit.

ADELISA MALENA
Università Ca' Foscari Venezia
 adelisa.malena@unive.it

Abstract

Oggetto del saggio è un network transnazionale e interconfessionale che coinvolge la Germania, l'Italia e l'Inghilterra. Ne sono protagonisti uomini legati da rapporti di corrispondenza epistolare, da reti di solidarietà, da scambi di libri e di idee e da progetti condivisi, all'intersezione tra religione, cultura e politica. In particolare si prendono in esame la figura di Heinrich Wilhelm Ludolf (1655-1712) – orientalista, diplomatico, viaggiatore e uomo di profonda religiosità, legato al pietismo di Halle – e i suoi rapporti con l'abate pavese Francesco Bellisomi (1663-1741). Arrestato e processato dall'Inquisizione romana nel 1701 e fuggito dalle carceri inquisitoriali dopo circa dieci anni di prigionia, Bellisomi fu a lungo sostenuto e accolto nelle sue peregrinazioni tra diversi paesi europei, proprio dalle reti pietiste che facevano capo a Halle. La lettura di questi rapporti interconfessionali è incentrata sulla categoria di "imparzialità" confessionale: una nozione che emerge in questa fase storica in particolare modo in ambito pietista, ed è intesa a seconda dei casi come critica alle divisioni confessionali, come rifiuto delle distinzioni dottrinali e dogmatiche, o ancora come ricerca di contatto e di dialogo tra individui e/o gruppi appartenenti a confessioni diverse o talvolta esterni a esse. Il saggio è corredato da un'appendice documentaria: uno scritto in latino finora inedito indirizzato da Ludolf a Bellisomi nel 1700, sulle origini del pietismo tedesco.

The subject of the essay is a transnational and interconfessional network involving Germany, Italy and England. Its protagonists are men linked by epistolary correspondences, bonds of solidarity, exchanges of books and ideas, and shared projects in which religion, culture and politics are intertwined. In particular, the focus is on Heinrich Wilhelm Ludolf (1655-1712) and Francesco Bellisomi (1663-1741). Ludolf was an orientalist, diplomat and traveler, as well as a deeply religious man associated with Halle Pietism. Bellisomi was an abbot from Pavia who was arrested and tried by the Roman Inquisition in 1701, escaped from the inquisitorial jail after about ten years of imprisonment, and was long supported and sheltered in his wanderings across different European countries precisely by the Pietist networks connected to Halle. The interpretation of these interconfessional relationships is centered on the category of confessional "impartiality": a notion that emerges in this historical period especially in the Pietist context, and which can be regarded as a criticism of confessional barriers, as a refusal to accept doctrinal and dogmatic distinctions, or even as an attempt to establish contact or dialogue between individuals and/or groups belonging to different confessions (or even outside them). The essay includes a documentary appendix: a hitherto unpublished Latin text about the origins of German Pietism which Ludolf addressed to Bellisomi in 1700.